Rassegna stampa
2012

Napoli, 1 febbraio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Comunicato stampa

Chiude i battenti la libreria Aleph@book

Aperta dall'impresa sociale Aleph Service, la libreria per ragazzi di Bagnoli è costretta a chiudere a causa della crisi

Oggi alle ore 18.00 il saluto con lo showcase acustico di Marcello Giannini

Napoli, 31 gennaio 2012 - Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo **Gesco** nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.

Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti.

Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per oggi alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di **Marcello Giannini.** L'eclettico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass).

Previsti sconti del 50% su tutti i prodotti.

NAPOLI

Bagnoli, dopo tre anni chiude i battenti la libreria Aleph@book

Era nata da un progetto di una cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo di giovani svantaggiati

NAPOLI - Per tre anni è stata un punto di riferimento per i giovani della zona: non solo una «classica» libreria per ragazzi, ma anche un centro culturale dove i giovani potevano prender parte ad iniziative e a manifestazioni. Ma non solo. La libreria Aleph@book di Bagnoli che oggi è costretta a chiudere i battenti per l'incapacità di sostenere i costi di gestione è stata soprattutto un'opportunità di emancipazione per alcuni giovani che nel progetto ideato dalla cooperativa sociale Aleph Service avevano trovato sia un'occasione di lavoro che un'opportunità di riscatto da una condizione di emarginazione sociale. La libreria fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009.

Bagnoli

Redazione online
31 gennaio 2012

® RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA: Aperta dall'impresa sociale Aleph Service, la libreria per ragazzi di Bagnoli è costretta a chiudere a causa della crisi

NAPOLI- Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti.Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per stasera alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eclettico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improwisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass).Previsti sconti del 50% su tutti i prodotti.

31/01/2012, ore 11:48

Aleph@book: ancora una libreria che chiude a Napoli a causa della crisi

di: Redazione

Napoli, 31 gennaio 2012 - Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.

Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti.

Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per stasera alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eclettico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass).

Aleph@book: ancora una libreria che chiude a Napoli a causa della crisi

ore 11:48 -

Napoli, 31 gennaio 2012 - Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.

Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti.

Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per stasera alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eclettico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass).

di Redazione

Riproduzione riservata ©

ROMA

TORNA L'INIZIATIVA PER SALVARE LA STORICA LIBRERIA. NEI GUAI IL PRESIDIO PER RAGAZZI A BAGNOLI

Nuovi timori per Treves, chiude i battenti anche Aleph@book

NAPOLI. Dopo Guida Merliani e Fnac nei guai un altro presidio della cultura partenopea. A lanciare l'allarme è il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed il presidente provinciale Carlo Ceparano che si dicono nuovamente «molto preoccupati per la Treves a Piazza Plebiscito. Da anni ci battiamo in difesa di questa realtà che oltre ad essere rimasta una delle ultime librerie storiche di Napoli assieme a Guida a Port' Alba e Loffredo è anche uno dei pochi presidi della piazza contro il degrado e la delinquenza. Le istituzioni dovrebbero difendere e tutelare queste realtà come avviene per i musei e le chiese». Per questo nel mese di febbraio, aggiungono i Verdi, «abbiamo deciso di lanciare l'iniziativa "Save Treves" con lo scrittore

Maurizio De Giovanni invitando i cittadini napoletani ad acquistare almeno un testo in questa libreria ed impedire la sua chiusura». «Il momento è difficile. In piena crisi economica - spiega il titolare della Treves Rino De Martino - la cultura viene sacrificata pesantemente e quindi anche l' acquisto e la lettura dei libri». Ma i guai sembrano davvero non venire da soli. A chiudere i battenti, ed è di ieri la notizia, è anche la libreria per ragazzi di Bagnoli, Aleph@book. Inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro: a tre anni la libreria è in crisi ed ha deciso di finire la sua avventura.

GIOVEDÌ 2

ore 10.00 -Napoli, Centro Studi Europei di Nisida

Sicurezza e legalità

Presentazione del progetto "Sicurezza e legalità". Introduce: Vincenzo Morgera, dell'associazione Jonathan. Intervengono: Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Emilio Silenzi, direttore Inail Direzione Regione Campania; Massimo Corsale, docente di Sociologia all'Università degli studi di Napoli Suor Orsola Benincasa; Alberto Citro, medico del lavoro; Adele Pomponio, dirigente Affari istituzionali Inail Regione Campania; Dina Lombradi, direttore delle stabilimento Indesit Company di Teverola – Carinaro.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Integrazione La polemica

Immigrati in corteo: Narducci è di destra

Sit-in davanti al Municipio: «Criminalizza gli ambulanti e li perseguita»

NAPOLI — L'accusa è di quelle da far tremare le vene ai polsi, soprattutto se riferita a una giunta comunale guidata dal sindaco della rivoluzione arancione: «Sui problemi degli immigrati a Palazzo San Giacomo si comportano come una giunta di destra». Accusa durissima che però è stata ribadita anche ieri dall'associazione «3 febbraio», da anni in prima linea nella difesa dei diritti degli immigrati. Non importa se con o senza permesso di soggiorno perché per noi «ogni immigrato è prima di tutto un essere umano e vorremmo che fosse così anche per chi ci amministra». Gianluca Petruzzo è uno degli esponenti di punta di «3 febbraio».

Ieri mattina era accanto ai giovani di colore che protestavano davanti Palazzo San Giacomo insieme ad alcuni disoccupati napoletani. Paralisi del traffico e inevitabile tensione. «Quanto vale la vita di un immigrato?» era scritto sui cartelli. «Lavoro per tutti, immigrati e italiani». Ma anche cartelli con inviti alle «dimissioni» per Narducci, l'assessore alla Legalità che più di tutti viene chiamato in causa dai volontari per aver usato «il pugno duro» nei confronti degli ambulanti sia exrtracomunitari sia napoletani. Insiste Petruzzo: «Dispiace dirlo ma l'assessore Narducci è uno di quelli che maggiormente criminalizza gli ambulanti, li considera quasi dei fuorilegge e perde di vista l'aspetto umano». Quelli del movimento che difende i diritti dei migranti parlano apertamente di atteggiamento «autoritario». Accusano pure i poliziotti municipali di andarci giù duro quando fermano gli immigrati: «Li perquisiscono, li strattonano, c'è un surplus di violenza che non riteniamo accettabile». Ovviamente le accuse vengono respinte al mittente dalle forze dell'ordine che sottolineano come si sia semplicemente applicato la legge. Ma le scintille tra gli esponenti dei movimenti pro immigrati e la giunta de Magistris vanno avanti dall'estate scorsa, da quando la nuova giunta decise di mettere mano al riordino di piazza Garibaldi. «Hanno allontanato tutti da via Bologna e dal corso Umberto — spiegano dall'associazione — ora propongono agli ambulanti altre zone, ma tutto attraverso l'apertura di graduatorie per l'assegnazione dei posti di vendita. Eppure gli immigrati che lavoravano in piazza Garibaldi erano a Napoli da anni, molti di loro con regolari permessi di soggiorno, perché si è deciso di penalizzarli improvvisamente?».

Una domanda che la delegazione di «3 febbraio» ha posto agli assessori Esposito e D'Angelo, ricevendo in risposta rassicurazioni sulla riapertura dei mercatini chiusi e sull'individuazione di altre aree di vendita. «Ma dopo le promesse ci aspettiamo atti concreti» replicano dall'associazione.

Ro. Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

L'incompiuta | L'architetto: «A Napoli per realizzare un'opera pubblica si perdono il cervello o la salute, ma ora dall'indignazione si passi ai fatti»

Parco della Marinella, trionfo di baracche Rossi: «Il Demanio ceda l'area al Comune»

Il fallimento visto dall'urbanista che riprogettò la storica Villa del Popolo

«Sminamento parziale»

«Il Comune a proprie spese ha fatto un parziale sminamento dell'area, una cessione dovrà tenerne conto»

Oramai siamo di fronte a un vero e proprio trionfo delle baracche. Il Parco della Marinella, che poteva e doveva essere un fiore all'occhiello della riqualificazione di via Marina, subisce i colpi fortissimi dell'abbandono. Sul fallimento del recupero dell'area interviene l'architetto Aldo Loris Rossi, che riprogettò la storica Villa del Popolo, il quale invita il Demanio a cedere l'area: «La dia al Comune», dice Rossi, che auspica come «dall'indignazione si passi ai fatti, perché a Napoli per realizzare un'opera pubblica si perdono cervello e salute».

NAPOLI — «L'area della Marinella è ridotta così perché lo Stato l'ha abbandonata, ha deliberatamente deciso di essere assente. Le amministrazioni comunali, da Bassolino a de Magistris, passando per Iervolino, non hanno particolari responsabilità perché il suolo è demaniale». Non ha dubbi Aldo Loris Rossi, figura di spicco dell'architettura nazionale, che alla fine degli anni Novanta aveva coltivato il sogno di far rivivere al posto del parco ottocentesco, relegato nell'oblio dalle bombe inglesi sganciate dagli aerei della Raf sul Borgo Loreto nel gennaio del 1941. Un sogno.

«Perché — ricorda — effettivamente proprio di un sogno si trattava. Nel 1997, senza aver ricevuto alcun incarico dall'amministrazione comunale dell'epoca, immaginai, nell'ambito di un più ampio progetto chiamato "Econeapolis", la risistemazione di quell'area, prevedendo la realizzazione di un parco verde di circa 3,5 ettari. Ne feci dono ai Lions di Napoli che, a loro, volta lo offrirono al Comune». In favore della nuova «Villa del Popolo» si schierarono moltissimi esponenti di primo piano dell'intellighentia cittadina. Un anno dopo, sulla base del progetto di massima, l'amministrazione ordinò agli uffici comunali la redazione dell'esecutivo. Nel 2001 a Loris Rossi fu affidata la direzione dei lavori. Ma, tre anni più tardi, visto che nel frattempo era stata realizzata una strada proprio al centro del futuro parco, al professionista fu commissionata anche la redazione di una variante all'originario progetto esecutivo. «Anche per quest'ultimo progetto — rimarca l'architetto — non ho percepito nulla. Solo per i frammenti di lavori da me diretti a singhiozzo ho ricevuto dei rimborsi». Sì, perché, da allora fino ad oggi, la storia del parco della Marinella è stata contraddistinta da una serie infinita di *stop and go*. Anzi, forse sarebbe meglio dire di *go and stop*, cioè di avvii di interventi, puntualmente vanificati da interruzioni o dall'occupazione abusiva da parte di disgraziati di ogni provenienza ed etnia che hanno trasformato l'area nell'attuale bidonville.

Professore Loris Rossi, cosa insegna la vicenda del parco della Marinella o, se preferisce, della nuova «Villa del Popolo»?

«Che, come sosteneva Saverio Vertone, a Napoli per realizzare un'opera pubblica si perde necessariamente o la testa o la salute».

In un guazzabuglio di questo genere spesso le responsabilità si annacquano, diventano meno nette. E, come spesso succede in questi casi, alla fine, «tutti colpevoli, nessun colpevole». Lei che idea si è fatto?

«Che, come ho già detto, la responsabilità principale ricade sul Demanio, proprietario dell'area, che si è lavato le mani di fronte ai ripetuti episodi di occupazioni abusive, lasciando il Comune a fronteggiare gli occupanti, in quanto responsabile delle condizioni igienico sanitarie e dell'ordine pubblico».

Che soluzione auspica?

«L'unica possibile è che si apra una trattativa tra il Demanio e il Comune che conduca all'acquisizione dell'area da parte di quest'ultimo. Peraltro, il Comune, a proprie spese ha già effettuato alcuni lavori, come per esempio il parziale sminamento dell'area. Questi interventi dovrebbero essere, in qualche modo, conteggiati nella contropartita per la cessione del suolo».

Pensa che la sua variante esecutiva al progetto originario sia ancora attuale?

«E perché no? Certo che sarebbe attuale. L'importante è che dall'indignazione che da più parti si ascolta in queste ore e che, naturalmente io condivido, si passi ai fatti. La vicenda della Villa del Popolo è emblematica. Quel progetto rappresenta solo una piccola parte quello che si potrebbe fare a Napoli e che invece resta incompiuto, un'idea, una buona intenzione. Fra una ventina di giorni presenterò all'Istituto per gli Studi Filosofici il progetto integrale Econeapolis che prevede la risistemazioni dell'intero waterfront, quattro chilometri di costa dal Castel dell'Ovo al ponte della Maddalena. Come dire? Io sento di aver fatto il mio dovere. Ora, tocca a chi ha il potere di decidere. Purtroppo, la situazione non è incoraggiante. Veda, non credo di aver avuto torto quando una quindicina di anni consigliai ai miei figli, appena laureati, di andare via da Napoli».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

L'intervista Il pm in aspettativa

L'assessore: «È folklore Nessuno ha più diritti, assicuro la par condicio»

Quelle aree vanno assegnate con una gara di evidenza pubblica, no a corsie preferenziali

NAPOLI — **Giuseppe Narducci, assessore alla Legalità. Quand'era pm c'era chi la accusava di essere una toga «comunista», oggi alcuni immigrati dicono che invece è un assessore «fascista». Che fa, s'è convertito?**

«Nulla di tutto ciò. Il mio punta di vista è sempre stato chiaro, in qualunque esperienza. Ed è quello del rispetto della legalità».

Ecco, il problema è proprio questo. Sostengono che lei badi troppo alla criminalità e poco all'aspetto della sopravvivenza. Come vivranno gli immigrati se li caccia da via Bologna?

«Un assessore che dice che è necessario recuperare la legalità e assegnare gli spazi agli ambulanti in totale trasparenza è uno che affama il popolo o che, al contrario, garantisce i diritti di tutti?».

Compresi quelli degli extracomunitari?

«Certo. E, soprattutto, compresi quelli dei tanti immigrati che non aderiscono a liste organizzate, e dunque non hanno voce».

Scusi, ma allora perché quelle critiche?

«Contumelie. Folklore. Accuse false che servono per distogliere l'attenzione dal problema reale».

Quale?

«Abbiamo studiato la storia del mercato interetnico di piazza Garibaldi, che esiste dal 2002. E abbiamo scoperto che lì si era determinata una situazione agli antipodi della legalità».

Dicono che non sia proprio così.

«Macché. Su quelle bancarelle si vendevano anche cose ben diverse dai prodotti etnici, come ad esempio oggetti contraffatti. Gli operatori furono scelti nominativamente, senza alcun bando pubblico. E, come non bastasse, non avevano più alcuna autorizzazione a occupare il suolo pubblico».

E adesso che li avete mandati via?

«Adesso quegli spazi andranno riassegnati. E, per farlo, è necessario un bando di gara che segua le regole dell'evidenza pubblica. Conserveremo le caratteristiche di mercato interetnico, ma non possiamo predeterminare l'esito della gara in favore di determinati soggetti solo perché protestano. Il nostro faro, l'unico, deve essere quello della legalità e della trasparenza, i principi che ispirano l'azione di questa amministrazione».

Ma così molti immigrati potrebbero restare fuori.

«Il mio compito non è agire nell'interesse di una generica categoria di ambulanti, né tantomeno sostenere che quella diventi un'area di commercianti di nazionalità italiana. Io, da assessore, sono tenuto a garantire la *par condicio* tra chi concorre per avere un posto in quell'area. Nessuno ha più diritti degli altri. Altrimenti sarebbe come fare un concorso e scegliere prima chi lo vince».

Crede di riuscire a convincere tutti?

«Guardi, questa non è una sfida tra me, il repressore, e loro, le vittime. Questa è una battaglia tra chi, come me, vuole trasparenza, e chi invece ritiene che l'amministrazione debba assicurare un privilegio, una corsia preferenziale ad alcuni soggetti».

Si riferisce al vicesindaco Tommaso Sodano?

«Assolutamente no, perché?».

Dicono abbiate litigato su questo tema.

«Ricostruzioni avventate. Certo, è vero che c'è una discussione in corso sull'argomento. Ed è anche vero che il mio punto di vista, chiarissimo, è questo. Sfido chiunque altro a dire che difende gli immigrati quanto me».

Gianluca Abate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assessore Giuseppe Narducci

il Giornale di Napoli

FERROVIA CHIEDONO UNA SISTEMAZIONE, NON SUSSIDI O SOLDI. MA IL COMUNE NON CEDE. CHIESTO UN INCONTRO

Gli sfollati del Vergilius si barricano: non ce ne andremo se non per una casa

"Noi non siamo gli sfollati d'oro. Trovate i colpevoli". C'è scritto così su uno dei teloni di protesta che campeggiano fuori all'Hotel Vergilius di via Pica. Ad averlo appeso lì, gli ospiti dell'albergo che, ormai da mesi, sono al centro di una vicenda che, assurta agli onori della cronaca, si è guadagnata anche un nome: "La questione degli sfollati d'oro". Da quando l'assessore Bernardino Tuccillo ha deciso di dare un nuovo corso alla faccenda e ha disconosciuto l'operato del suo predecessore, negando l'esborso di altri fondi per mantenere in albergo quelli che sono stati definiti "gli sfollati atavici", la situazione è diventata via via sempre più complessa. Al momento le famiglie che alloggiano in Hotel sono ben decise a non lasciarlo se non per una casa. Nonostante il Comune abbia proposto una sovvenzione di 150 euro mensili, come aiuto alle famiglie e la restituzione della casa a coloro i quali vivevano in un alloggio comunale, loro non mollano e ieri hanno indetto una conferenza stampa, aiutati da Raffaele Bruno, vicesegretario nazionale vicario del Msi, per ribadire la loro volontà. «L'otto febbraio faremo una manifestazione a Palazzo San Giacomo – spiega Bruno – poi chiederò al Questore un incontro con il sindaco de Magistris e gli assessori Tuccillo e D'Angelo per fare il punto della situazione. Noi non accettiamo l'elemosina, vogliamo le case. Senza considerare, poi che qui c'è una tragedia nella tragedia, perché l'albergo ha dovuto licenziare i suoi venti dipendenti, quindi ci sono venti padri di famiglia senza lavoro». La maggior parte degli sfollati dichiara di non volersi muovere dall'albergo se non per andare in una casa assegnata dal comune. «Io non voglio soldi – dice un anziano signore di vico Longo a Carbonara – Voglio tornare a casa mia e adesso è il momento di concludere questa storia». L'accordo tra gli ospiti dell'albergo non è totale, c'è chi, come Raffaele Massaro, ritiene che non tutti possano avere lo stesso trattamento. «Stiamo di nuovo punto e a capo e dobbiamo combattere, ma ovviamente c'è chi ha i requisiti per l'assegnazione dell'alloggio e chi no. Certo il Comune non può inventarsi le case per tutti».

Claudia Sparavigna

il Giornale di Napoli

MARANO VIOLENZA CONTRO LE DONNE, APRE LO SPORTELLO "LE PORTE DI FRIDA"

Centro d'ascolto in memoria di Enzina

MARANO. Sul territorio di Marano in un periodo in cui la violenza domestica è salita agli onori della cronaca apre il centro d'ascolto "Le porte di Frida", gestito dall'Associazione Frida Kahlo. La prevenzione e la diffusione della cultura contro la violenza inizia dalla periferia, dove a volte il degrado sociale è più diffuso. Lo sportello d'ascolto, infatti, sarà in memoria di Enzina Cappuccio, cittadina e giovane madre maranese, ennesima vittima di violenza domestica. Lo sportello, che sarà aperto al pubblico ogni lunedì e giovedì mattina dalle 10 alle 12, intende offrire alle donne di Marano un luogo fisico di socializzazione e di scambio culturale di genere, nonché, uno spazio volto ad accogliere e ascoltare coloro che rischiano di essere o sono già vittime di maltrattamenti, abusi e violenza (fisica, psicologica, economica, sessuale, comportamento persecutorio/stalking, discriminazione sul luogo di lavoro/mobbing, violenza assistita) accompagnandole nel loro percorso di fuoriuscita dalla situazione che li ha generati. Il taglio del nastro è previsto lunedì alle ore 10 a Torre Caracciolo presso la sede distaccata del Comune, Ufficio Anagrafe

«Cercheremo con il nostro lavoro di aiutare donne, giovani e anziane che potranno trovare supporto per uscire da una situazione di disagio sociale da cui non trovano il coraggio di uscire. Un presidio sul territorio servirà proprio per evitare che ci siano altri casi come quello di Enza Cappuccio», spiega Patrizia Musella presidente di Frida Kahlo. Le attività dello sportello saranno: accoglienza ed ascolto; sostegno psicologico; presa in carico dei singoli casi; consulenza e assistenza legale con gratuito patrocinio; indirizzamento verso il sistema sanitario di competenza e/o verso strutture adeguate; laboratori di lettura di genere e scrittura autobiografica; incontri e seminari su tematiche femminili; bilancio di competenze e orientamento al lavoro.

L'utenza troverà assistenza grazie a una rete di professionisti e volontari che si occuperanno di valutare ogni caso singolarmente. Responsabile dello sportello ascolto sarà: Anna Polverino (sociologa esperta in politiche di genere) che sarà a sua volta coadiuvata da Pasquale Fusco, Tommaso Pragliola (avvocati civilisti), Gianfranco Mallardo (avvocato penalista), da Dora Finizio (assistente sociale), Angela Paumgardhen (sociologa) e per finire da Carmen Piccirillo (psicologa e psicoterapeuta), Nel team ci sono anche un gruppo di volontarie dell'accoglienza: Teresa Calabrese, Patrizia Del Core, Stefania Fanelli, Eliana Formisano, Gallonio Angela, Patrizia Musella, Bartolina Munafò, Mila Orlando, Luisa Rametta, Annamaria Salzano, Cinzia Spetrillo, Lina Vernetti.

ac

il Giornale di Napoli

ARZANO SABATO INCONTRO DOCENTI, ALUNNI E GENITORI

Open day alla "Don Milani"

ARZANO. Open Day organizzato al 1° Circolo "Don Lorenzo Milani" di Arzano. L'idea di aprire le porte della scuola è della preside Laudanna Teresa, da anni impegnata in prima linea per conservare e migliorare i servizi delle strutture da lei dirette. La giornata è aperta ai futuri alunni e ai genitori della scuola dell'infanzia e primaria ed è stata organizzata per sabato 4 dalle ore 9 alle ore 13,30 presso la sede di piazza Marconi 1. La finalità è favorire occasioni di confronto e di accoglienza, per agevolare la conoscenza delle attività del Circolo. Genitori e figli, una volta accolti dalle insegnanti e preso conoscenza delle attività del Circolo, potranno divertirsi nei laboratori di informatica, musica, inglese, teatro, calcio, scherma, danza e laboratori Pon.

il Giornale di Napoli

LE SCUOLE SI INCONTRANO AL PAN

Prende il via "Città Ecologica"

Prenderà il via oggi alle ore 15 con un incontro pubblico in programma al Pan, presente l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri, la seconda fase del progetto "Città Ecologica". L'iniziativa prevede una serie di percorsi, destinati alle scuole napoletane per ispirare una sensibilità ecologica, attivati dall'assessorato alla Scuola in collaborazione con gli assessorati all'Ambiente e alle Politiche Giovanili, Asia Napoli, Federazione Italiana dei Medici Pediatri e Nutrizionisti.

gesco

Da anni occupano il terzo piano del Real Albergo dei Poveri

I 'dimenticati' di Palazzo Fuga chiedono interventi immediati

Gli abitanti: la manutenzione è assente, fino ad ora nessuno ci ha ascoltati

La III municipalità: "Continuiamo a vigilare sullo stato dello stabile storico"

I BASSI

Gli occupanti di Palazzo Fuga si sono sistemati al terzo piano dove vivono nei cosiddetti bassi

QUASI 70 ANNI

Il periodo trascorso dalle prime assegnazioni dietro il pagamento di un canone d'affitto: era il 1946

di **Flora Pironcini**

NAPOLI - Quasi sessant'anni passati all'interno di una delle strutture più antiche della città. Una vita passata in quel palazzo - dove c'è anche chi è nato - che da anni è alla ricerca di una svolta che possa cambiare finalmente volto all'intero territorio. Palazzo Fuga, meglio conosciuto come il Real Albergo dei Poveri, è una cattedrale nel deserto. Ma dal 1946 oltre ottanta famiglie popolano un'ala di quel palazzo che affaccia su piazza Carlo III dove, però, la manutenzione è sconosciuta. *"I piccoli dissesti, a lungo andare, sono diventati grossi problemi e non è più bastata la nostra manodopera"* hanno spiegato gli occupanti dei *"bassi al terzo piano" (così definiscono le loro case, nda)* costretti a vivere in condizioni di degrado e disagio da troppo tempo. *"Qui* - hanno continuato - *la manutenzione è assente"*. Infiltrazioni d'acqua, cavi della corrente scoperti, ringhiere arrugginite. Sono solo alcuni segni del degrado che saltano all'occhio appena si mette piede all'interno di Palazzo Fuga. *"Da anni chiediamo l'intervento dell'amministrazione comunale affinché trovi una soluzione alla nostra situazione* - hanno sottolineato gli occupanti - *ma tutte le nostre battaglie affrontate nel tempo e tutte le richieste fatte sono rimaste inevase"*. Oltre venti anni fa, gli occupanti di Palazzo Fuga furono censiti e ognuno di loro, da quasi settant'anni, paga un normale canone di fitto o una indennità di occupazione al Comune di Napoli. Fatta qualche eccezione. Insomma, non si tratta di occupanti abusivi nel senso stretto del termine, perché non hanno occupato indebitamente alcun locale. *"Dal 1946 e cioè dopo la guerra* - hanno spiegato ancora - *siamo stati tutti sistemati all'interno di questa struttura e, poi, dal 1980 si sono aggiunte altre famiglie"*. Palazzo San Giacomo, quindi, è bene a conoscenza di cosa c'è all'interno di una delle strutture più imponenti della città e sa benissimo anche a quali problemi queste famiglie vanno incontro ogni giorno. *"Sappiamo che prima o poi dobbiamo andare via di qui* - hanno chiarito ancora gli occupanti - *e siamo ben contenti di farlo perché qui dentro ci si ammala, ma l'amministrazione deve presentarci l'alternativa"*. Una casa, un alloggio: è questa la soluzione che da piazza Municipio dovrebbero presentare a quelle famiglie. *"E' l'unico riconoscimento che il Comune di Napoli possa darci dopo anni in cui siamo stati trattati come invisibili"* hanno denunciato. Sullo sfondo, però, c'è una storia fatta di fondi stanziati e bloccati che hanno, di fatto, fermato tutte le attività di restyling del palazzo. *"Siamo ben attenti alle problematiche sollevate da chi da anni abita il Real Albergo dei Poveri* - ha sottolineato il vicepresidente della terza municipalità, **Mario Capuano** - *e saremo vicini a quelle famiglie così come stiamo facendo per la questione della manutenzione che, però, chiama in causa direttamente la Romeo Immobiliare, incaricata della cura degli appartamenti"*. Da via Lieti c'è tutta la disponibilità a fare da tramite con l'amministrazione centrale per porre fine alla questione e trovare la giusta collocazione per queste famiglie.

il Fatto Quotidiano

gesco

Coprifuoco a Scampia? Parte la mobilitazione del web

I morti dall'inizio dell'anno nella guerra di camorra a Scampia sono cinque. In campo gli uomini del clan Abbinante, i figli di "Papele 'e Marano", prima alleati di Paolo Di Lauro, il re della droga e del falso, poi vicini agli "scissionisti", i nemici del boss che tutti chiamavano Ciruzzo 'o milionario. In ballo il controllo del quartiere, da sempre il più grande supermarket della droga. Si è pronti per un'altra guerra di camorra. Un servizio de *Il Mattino*, il quotidiano più letto della città, descrive nei particolari il controllo degli Abbinante-Abate, e parla di un coprifuoco imposto a famiglie e commercianti della zona. Vietato uscire di notte, limitare le uscite anche di giorno. Stesso discorso per i commercianti, che sarebbero stati avvisati con una sorta di "pizzino". Insomma, una situazione da narco-repubblica, con i soldati dei clan a presidiare un quartiere di 130 mila abitanti. Ed è partita la mobilitazione sul web, prima su twitter con un messaggio della deputata Pd Pina Picierno, poi con una pagina su Facebook dal titolo "Occupy-Scampia". L'obiettivo è organizzare una manifestazione nel quartiere napoletano, per "far capire a quelle bestie che quel territorio non è loro", scrive la deputata.

"USCIAMO dalla dicotomia coprifuoco sì, coprifuoco no – scrive un utente – Scampia non è solo questo, ma i cittadini onesti che ci vivono", ed elenca le tante associazioni che quotidianamente, tra Le Vele e le Case dei Puffi, fanno attività di volontariato. "C'è una guerra di camorra – dice Angelo Pisani, il Presidente della Muncipalità –, servono più forze di polizia, ma attenti a parlare di coprifuoco, si rischia di fare pubblicità ai boss. Qui i ragazzini girano con la foto dei camorristi sul cellulare". Don Tonino Palmese è il referente di Libera a Napoli. "Scampia – dice – va sempre verificata, ho letto quel servizio e l'allarme che ne è seguito, ma starei attento a mettere insieme la realtà durissima del quartiere e della guerra di camorra, con la leggenda. Il controllo del territorio c'è, qui come in altri quartieri della città, ma non siamo ancora arrivati a questo punto. In ogni caso, tutto quello che si fa per richiamare l'attenzione sulle condizioni di Scampia va bene".

(e.f.)

il manifesto

gesco

I media raccontano che i clan impongono il coprifuoco e una parlamentare del Pd, Pina Picierno, lancia l'idea di fare come a Wall Street. Ma le associazioni che lavorano nel quartiere sono perplesse: qui non c'è alcun coprifuoco

storie

Adriana Pollice

NAPOLI

Occupyscampia è la parola d'ordine che circola su Twitter da lunedì, da quando cioè Pina Picierno, parlamentare campana del Pd, l'ha lanciata e la rete l'ha fata rimbalzare come un mantra. L'iniziativa nasce da un articolo pubblicato da *Il Mattino* in cui si racconta che i clan hanno imposto il coprifuoco a Scampia, la piazza di spaccio a cielo aperto più famosa d'Italia, e a Melito, paese dell'hinterland lì a due passi, cioè nelle due zone teatro dell'ultima minifaida di camorra, tutta interna al cartello degli Scissionisti. Il potente clan Polverino di Marano, dal grilletto facile, sarebbe arrivato in soccorso delle vecchie famiglie degli Abete, Abbinante, Notturno, Pariante, Marino, Petriccione, Magneti, contro le mire espansionistiche dei trentenni capeggiati da Mariano Riccio. Risultato: una decina di cadaveri in poche settimane. Così pare che la consegna per il quartiere sia negozi chiusi dopo le 19.30 e donne a casa.

«La camorra impone il coprifuoco a Scampia. Si comporta come se quel territorio fosse cosa loro. E noi gli facciamo capire che non è così! occupiamo le strade, stiamo nei negozi, e organizziamo pure una bella festa, alla faccia loro! Tutti insieme possiamo farlo! Questo è #occupyscampia! Dateci una mano!» tweetta Pina Picierno e il giro dei contatti si allarga vertiginosamente. Giulio Cavalli, attore e regista sotto scorta per i suoi spettacoli sui clan infiltrati nel nord Italia, attualmente consigliere regionale lombardo, replica: «Sarò a Napoli per tenere alta la saracinesca della dignità contro la camorra. Siateci!». Venerdì (ma la data non è ancora sicura al 100%) si esibirà nella lettura di alcuni testi. E il territorio? «Bisogna partire da chi lì lavora da anni come il Gridas, il Mammut, il Centro Hurtado, le parrocchie, i comitati di cittadini, l'esperienza di Punta Corsara, gli operatori sociali, gli educatori» scrive sul suo blog Francesco Nicodemo, democrat napoletano. «Stiamo cercando di contattare tutti – spiega Picierno – vogliamo un'iniziativa plurale, a cominciare proprio da chi ci vive. Io vengo dal casertano e non voglio che accada quello che è successo a Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa... paesi abbandonati. Andiamo tutti a Scampia e imponiamola all'attenzione generale».

A Scampia però la perplessità c'è. Il Centro territoriale Mammut mette su facebook le immagini della sera prima: sono le 22 e le crew si riuniscono per le evoluzioni hip hop come sempre, nessun coprifuoco li ha tenuti a casa. Ciro Corona ha 31 anni ed è uno dei soci dello sportello anticamorra gestito dall'associazione (R)esistenza, nell'atrio della Municipalità, proprio nel cuore del quartiere: «Da giorni la sede del comune è invasa dai disoccupati dell'area nord di Napoli, siamo pieni di vigili e polizia per questo. Se ci fosse il coprifuoco, nei termini in cui raccontano la cosa i giornali, i clan li avrebbero fatti andare via subito. Un'altra prova? Con i ragazzi stiamo lavorando allo spettacolo teatrale *Scampia Trip*, tratto dall'antologia e cd in collaborazione con la band degli 'A67. Ci vediamo tutti i lunedì e giovedì nel tardo pomeriggio perché prima c'è la scuola e i compiti. Lo scorso lunedì abbiamo finito alle 20 ma alle 22 stavamo ancora per strada a chiacchierare». Le prove sono serrate perché lo spettacolo, regia di Erminia Sticchi, dovrebbe

debuttare nell'Auditorium del quartiere il 21 marzo, nella giornata dell'Impegno nella lotta alle mafie.

Quelli che non fanno teatro magari vanno al Gridas dove sono nel pieno della preparazione de carnevale, un evento. Il 19 febbraio ci sarà la sfilata che coinvolge tutta Scampia, una festa di carri di cartapesta, musica, balli e giocoleria, il tema "O la Borsa o la vita", i laboratori vanno avanti da quasi un mese. Insomma, la camorra occupa militarmente le piazza di spaccio – le case dei puffi, Chalet Baku, le case celesti – e quando le forze dell'ordine le mettono sotto assedio si spostano, invadendo la Vela celeste ad esempio, almeno fino al blitz della scorsa settimana. Ma Scampia non è tutta dentro le piazze di spaccio. È anche una comunità viva che si organizza e autorganizza, ha i suoi luoghi e la sua socialità, senza coprifuoco e senza orari. «Ho sentito tanti gruppi – conclude Ciro - a noi non risulta nessun coprifuoco, certo però c'è aria di faida, un po' come quando cominciò nel 2004, con la paura delle pallottole vaganti e le vedette dei clan armate. Vogliono occupyscampia? Benissimo, venite qui e parliamone».

IL MATTINO NAPOLI

gesco

OccupyScampia, mobilitazione su Twitter: una festa in strada

Nella Rete

Scatta la corsa alle adesioni coinvolti i movimenti e le associazioni del quartiere

Indignados

Organizzare lì un evento con le persone perbene che sono la maggioranza del rione e delle zone vicine

AnnaMaria Asprone

Parte anche dal web la «sfida» alla camorra. Contro l'occupazione del territorio da parte dei clan che, nei fatti, hanno imposto il coprifuoco a Scampia, è nata un'ondata di protesta e di vera ribellione che per esprimersi, almeno per ora, ha scelto la via dei social networks. «Occupiamo il quartiere», «Loro fanno chiudere i negozi, e noi occupiamo le strade!». Questo il vento che ormai sta soffiando con sempre maggiore forza, da alcuni giorni, nel mondo del web che si sta mobilitando contro il clima di paura e di terrore imposto dalla camorra a Scampia. Un quartiere tornato di recente ad essere al centro dell'ennesima guerra tra clan.

Tutto è partito da un cinguettio su Twitter (#occupyscampia) lasciato da Pina Picierno, alias Pinapic, cioè la deputata campana del Pd che ha deciso di «dire no», lanciando la controffensiva anche su Facebook, e che in pratica ha dato il via alla campagna «#occupyscampia.» «Facciamo capire a 'ste bestie che quel territorio non è il loro? Chi c'è?! - ha detto Pinapic sul web - Forzaaaa. Occupiamo Scampia!». E il suo invito è stato raccolto da tutto il popolo di Twitter ma anche di Facebook. Politici, imprenditori, uomini di cultura, commercianti, giornalisti e numerosi esponenti delle associazioni civili, anticamorra e del volontariato: tutti, a colpi di «tweets» hanno dato la loro disponibilità ad una più concreta mobilitazione. Un'idea che, forte di questa massiccia adesione manifestata sul web, sta prendendo sempre più consistenza. Proprio in questi giorni, infatti, gli ideatori di «occupyscampia» stanno pensando ad iniziative più concrete per passare, sull'onda del successo riscontrato proprio su Twitter, dalle parole e dalle adesioni on line ad una mobilitazione più concreta. Il caso, comunque è approdato proprio in questi giorni, in Parlamento, con una pioggia di interrogazioni al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri annunciate dal Pd. Ma in attesa che la politica lanci il suo segnale, il messaggio lanciato dalla Picierno ha fatto in pochissimo tempo, come si diceva, il giro di tutti i social network, arrivando anche su Facebook, dove nelle ultime ore è stata creata la pagina "Occupy Scampia" (http://www.facebook.com/pages/OccupyScampia/359887964039867).

E in attesa che la mobilitazione digitale si trasformi in tempi brevi in una manifestazione di piazza, il popolo degli internauti sta ingrossando di ora in ora le sue fila con proposte ed idee sempre più originali ed incisive. Ezekiel, ad esempio parla su Twitter di un'idea «coraggiosa e giusta». L'utente «Concentrazione» invece crede nel movimento non solo per togliere il coprifuoco imposto dalla camorra ma anche per «ridare senso alla città». Su Facebook, invece, l'utente «#OccupyScampia» ha spiegato il senso della mobilitazione: «Usciamo dalla dicotomia coprifuoco sì/coprifuoco no. Scampia non è solo questo. Scampia sono i cittadini onesti che ci vivono, Scampia è il Centro Hurtado, Punta Corsara, i ragazzi del Don Guanella, è il Mammut, sono le Coop Sociali. Scampia è il quartiere tutto che si riprende i propri spazi di cittadinanza». Dunque i tweets dei nuovi indignados rimbalzano da ogni angolo della rete ma tutti con lo stesso messaggio: «la camorra impone il coprifuoco? Noi non ci stiamo occupiamo le strade». L'invito ad occupare Scampia, e il seguito massiccio che la campagna sta ottenendo sul web, è un segnale importante per la società civile. Ora però si attende che dall'online alla strada il passo sia breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La lotta alla camorra

Beni confiscati, sconti ai giovani che investono

Il governo punta a cambiare le regole, in Regione arriva la proposta del Pd: meno tasse per il riutilizzo

La strategia
L'iniziativa di Marciano costruita sulle linee guida del prefetto Caruso

Rosaria Capacchione

Sgravi fiscali, tariffe agevolate, sconto sullo smaltimento dei rifiuti: tre anni di tempo per avviare l'attività con il contributo della Regione che andrà incontro ai giovani imprenditori che vorranno investire nella riqualificazione turistica. A patto, però, decidano di utilizzare beni confiscati alla camorra e che abbiano meno di 35 anni. È questa la proposta fatta dal gruppo Pd alla Regione, firmata da Antonio Marciano, che anticipa le linee guida del governo in tema di riutilizzo delle ricchezze dei clan e illustrate la scorsa settimana alla commissione antimafia dal prefetto Giuseppe Caruso, capo dell'Agenzia dei beni confiscati. Un proposta di legge articolata in sette punti, con l'obiettivo di «creare sviluppo sul territorio regionale attraverso il corretto ed efficiente riutilizzo di beni e aziende confiscate alla criminalità organizzata», stimolando interventi «volti a favorire iniziative imprenditoriali promosse da giovani nel campo dell'ospitalità turistica, delle attività produttive, sociali e sportive sia in forma individuale che societaria, con il coinvolgimento di enti locali, istituzioni, associazioni destinatariae dei beni stessi, organismi professionali, comunità religiosa e organizzazioni sindacali».

I requisiti
Il testo, in linea con le anticipazioni di Mario Monti, prevede il superamento del concesso dell'assegnazioni «senza fini di lucro». Ad essere ammessi all'assegnazione dei beni, tramite avviso pubblico dell'assessorato regionale al Turismo, saranno coloro che saranno selezioni sulla base di progetti annuali promossi da «società, associazioni, cooperative, associazioni sportive dilettantistiche, raggruppamenti e altri organismi con prevalente partecipazione di giovani (fino a 35 anni, ndr) imprenditori, professionisti ed esperti del settore». Soggetti ai quali si aggiungono quelli già attualmente destinatari dei beni per fini sociali, come comunità, enti e organizzazioni volontariato, cooperative sociali e comunità di recupero dei tossicodipendenti, parchi ed enti di valorizzazione del territorio.

Le agevolazioni
Nel testo proposto da Marciano, la Regione (che impiegherà risorse per un milione di euro ogni anno), contribuirà allo sviluppo dell'impresa con sgravi, della durata triennale, sull'Irap, sull'addizionale regionale, sull'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile, sulle tariffe fitosanitarie, sul trubuto speciale per il deposito in discarica dei rifiuti urbani.

Le vulnerabilità
La proposta di legge, alla cui stesura ha collaborato anche la fondazione Polis, a una prima lettura presenta alcuni aspetti di criticità. Il primo: l'esclusione di soggetti singoli dall'assegnazione, che è prevista invece solo per differenti forme societarie. Il secondo: il mancato inserimento dell'obbligo (che dovrebbe essere chiaramente espresso nella legge) di certificazione antimafia «profonda» per tutti gli aderenti al progetto. Il terzo: la «prevalente partecipazione di giovani», formula che negli anni passati, per analoghe iniziative, ha trasformato i destinatari del beneficio, cioè i giovani, in prestanome di adulti ben più smaliziati, in qualche caso (come per la vicenda della società Florambiente, della famiglia Orsi) anche strumento di investimenti mafiosi.

Gli obiettivi
Il punto di partenza di Antonio Marciano è la fuga dal Sud di migliaia di giovani. E spiega: «Il provvedimento unisce i principi della lotta alla camorra e del ripristino della legalità con la possibilità per gli under 35 della nostra terra di dar vita a nuove attività produttive e turistiche. Mi auguro che l'iniziativa possa riscontrare un consenso bipartisan». Aggiunge Domenico Posca, presidente dell'istituto nazionale degli amministratori giudiziari: «La proposta di legge contribuisce, da un lato, a rilanciare l'occupazione giovanile, dall'altro a mantenere sul mercato aziende che troppo spesso, senza stimoli fiscali e previdenziali, non riescono a reggere l'aumento dei costi del ritorno alla legalità, soprattutto in Campania. Nove aziende confiscate su dieci, infatti, vengono liquidate o falliscono, lasciando senza lavoro migliaia di persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus/ I beni confiscati alla camorra

Dai boss alle coop giovani: 1.800 potenziali Pmi all'ombra del Vesuvio

Antonella Autero

Enzo Senatore

Il decreto "Semplifica Italia" vuole assegnarli alle cooperative di giovani, anche per investimenti nel turismo. Alcuni consiglieri regionali da tempo presentano proposte di legge per regolarne la gestione a livello locale (vedere altro pezzo in pagina, *ndr*). Nell'attesa i beni sottratti alla disponibilità della criminalità organizzata, sono un patrimonio potenzialmente produttivo e solo in parte sfruttato. In Campania, stando agli ultimi dati diffusi dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc), ci sono 1.812 cespiti tra immobili (1.501) e aziende (311) che in qualche modo possono essere utilizzati.

In questa regione si concentra il 13,05 per cento del patrimonio totale sottratto alle organizzazioni malavitose: numeri più consistenti si registrano solo in Sicilia, dove con 5.210 beni su un totale nazionale di 11.954 è ubicato il 47,5 per cento del capitale un tempo nella disponibilità di mafia, camorra e 'ndrangheta.

BENI LIBERI

Leggendo i resoconti dell'Anbsc si scopre come al momento in Campania ci siano 63 immobili e 98 imprese usciti dalla gestione e quindi potenzialmente disponibili per le operazioni previste dal decreto "Semplifica Italia". E' opportuno ricordare come la disposizione del Governo guidato da **Mario Monti** si applichi in misura prevalente ai beni di prossimo inserimento nel patrimonio gestito dall'Agenzia nazionale.

LA SUDDIVISIONE

Ragionando su base provinciale in Campania i numeri più consistenti si registrano nel napoletano, dove c'è un totale di 1006 beni (163 aziende, 843 immobili), il 55,5 per cento del totale regionale. Seguono i territori di Caserta (517 cespiti) e Salerno (253).

Quasi irrilevanti i dati relativi all'avellinese (21) e al beneventano (15). Entrando più nello specifico si può verificare come nel territorio partenopeo sia Napoli, con 196 beni, la città dove si concentra la maggior parte del patrimonio: immediatamente dopo vengono Giugliano con 136 tra imprese e immobili e Marano (106).

RECORD CASTEL VOLTURNO

Nel casertano, un po' a sorpresa, la massa principale del patrimonio sottratto alla criminalità organizzata non si trova a Casal di Principe, che dà ubicazione a 81 beni, ma a Castel Volturno dove ci sono 107 entità tra appartamenti, terreni e attività produttive. Nel salernitano, invece, i numeri più consistenti di registrano a Sarno (37), nella città capoluogo di provincia (33) e a Eboli (28).

Qui si concentrano molte aziende agricole nell'interno e qualche sito sulla fascia costiera che può tranquillamente essere convertito ad impresa turistica.

L'assegnazione di un bene a un beneficiario avviene sulla base di bandi pubblicati dall'Agenzia ai quali fanno seguito i decreti di concessione da parte di questo organismo.

LE ASSOCIAZIONI

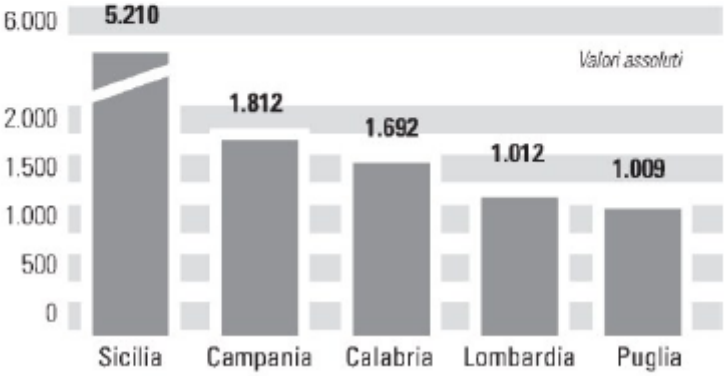
Nell'ambito della gestione dei beni confiscati alle organizzazioni malavitose operano anche l'associazione Libera, con forte presenza in Campania, e il consorzio Agrorinasce, costituito da sei Comuni della provincia di Caserta. La società, presieduta dal vice prefetto di Caserta, Immacolata Fedele, recupera il patrimonio sottratto alla criminalità e realizza progetti a sostegno di chi ne assume la gestione.

Immobili sottratti alla criminalità: record a Napoli

	Beni immobili confiscati per provincia	Aziende confiscate per provincia	Totale beni confiscati per provincia
Avellino	**13**	**8**	**21**
Benevento	10	5	15
Caserta	**444**	**73**	**517**
Napoli	843	163	1006
Salerno	**191**	**62**	**253**
Totale beni Campania			1812
Totale beni immobili Campania			**1501**
Totale aziende Campania			311

In Campania i numeri più consistenti si registrano nel napoletano, dove c'è un totale di 1006 beni (163 aziende, 843 immobili), il 55,5 per cento del totale regionale

Campania seconda solo alla Sicilia



In Campania si concentra il 13,06 per cento del patrimonio totale sottratto alle organizzazioni malavitose: numeri più consistenti si registrano solo in Sicilia (47,5 per cento)

Il Sole 24 ORE

gesco

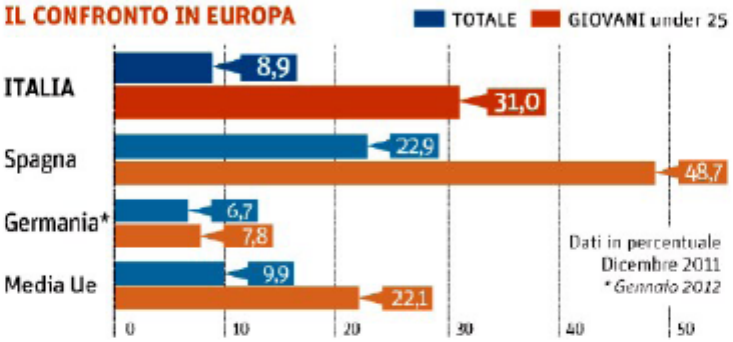
Tra gli under 25 senza lavoro al 31%, il dato totale sale all'8,9% - Imprese e sindacati puntano a tempi rapidi per i contenziosi sui licenziamenti

Disoccupato un giovane su tre

Monti: ora misure per la crescita e l'occupazione - Barroso: fondi Ue per l'impiego

Disoccupazione record a dicembre 2011: i senza lavoro sono all'8,9%, ai massimi dal 2001. Tra i giovani (under 25) il tasso sale al 31% con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente. L'emergenza occupazione è oramai un problema europeo. Mario Monti ha detto che, dopo l'accordo sui vincoli di bilancio, vanno avviate politiche per la crescita e l'occupazione, e il presidente della Commissione Ue, Josè Manuel Barroso, sollecita piani d'azione per i giovani utilizzando i fondi europei. Intanto imprese e sindacati puntano a tempi più rapidi per i contenziosi sui licenziamenti.

Servizi ▸ pagina 2-5



Disoccupazione record all'8,9%

A dicembre ai massimi dal 2001- Tra i giovani tasso al 31% (+3% sul 2010)

Sotto stress

Cresce la componente maschile di senzalavoro: +1,1% in un anno
La percentuale tra le donne ha toccato la quota del 9,6%

POLITICA ED ESPERTI
Il ministro Fornero: dati preoccupanti, serve a questo la riforma che prepariamo
Centro studi Ref: inevitabile un nuovo incremento

IL SINDACATO
Santini (Cisl): il 2011 chiude malissimo, clima recessivo
Fammoni (Cgil): senza cassa integrazione i disoccupati sarebbero oggi 3 milioni

Rossella Bocciarelli
ROMA

Peggiorano ancora i numeri della disoccupazione, che in Italia torna ai livelli record dell'inizio del decennio. A dicembre 2011 infatti, secondo i dati diffusi dall' Istat alla vigilia del negoziato sul mercato del lavoro, il numero dei disoccupati è stato pari a 2 milioni 243 persone, in aumento dello 0,9 per cento rispetto a novembre (20 mila unità) e questo incremento, osserva l'Istat è dovuto esclusivamente alla componente maschile. Su base annua i disoccupati in più sono stati 221 mila, facendo registrare un incremento tendenziale del 10,9 per cento.

A questo punto il tasso di disoccupazione in Italia si attesta all'8,9%, in aumento di 0,8 punti rispetto all'anno precedente (e dello 0,1% congiunturale). È la percentuale più elevata da quando sono iniziate le serie storiche mensili dell'Istat (gennaio 2004). Ma se si tiene conto anche delle serie storiche trimestrali, precisano gli esperti dell'istituto di statistica, per ritrovare un tasso di disoccupazione così alto bisogna tornare al terzo trimestre del 2001.

Se si considerano le differenze di genere, il tasso di disoccupazione maschile è all'8,4 per cento, ma nell'anno è salito dello 1,1 per cento, mentre quello femminile è al 9,6% ed è salito negli ultimi 12 mesi dello 0,4 per cento. Particolarmente acuta, poi, è la questione della disoccupazione giovanile che a dicembre 2011 era pari al 31 per cento, 0,2 punti percentuali in meno rispetto a novembre, ma ben tre punti in più rispetto al mese di dicembre 2010: del resto, non a caso nei giorni scorsi da Davos il direttore generale dell'Ilo, l'organizzazione mondiale del lavoro, Juan Somavia, ha dichiarato che nel mondo la crisi

dell'occupazione giovanile ha raggiunto dimensioni intollerabili e senza precedenti , con 75 milioni di giovani disoccupati fra i 15 e i 24 anni.

La ragione citata da Somavia è il rallentamento della domanda aggregata a livello globale: in Italia questo rallentamento è destinato a tradursi quest'anno in una recessione che la maggior parte dei previsori colloca intorno a un meno 1,5 per cento del Pil. Sulle prospettive del reddito delle famiglie, e di conseguenza della spesa per consumi, nella nostra previsione pesano naturalmente anche gli andamenti del mercato del lavoro osservano ad esempio gli esperti del centro studi Ref nel loro ultimo rapporto: «Dato lo scenario di recessione,(-1,5 quest'anno e -0,2 per cento l'anno prossimo, ndr) è inevitabile prevedere un'ulteriore correzione della domanda di lavoro e un nuovo incremento della disoccupazione».

Un incremento che rischia di essere tanto maggiore, secondo gli economisti, se si considera che le imprese hanno ancora un eccesso di organici per effetto del "*labour hoarding*" osservato nel biennio 2008-2009, durante la prima fase della crisi finanziaria: un elemento, concludono, che rende poco probabile un comportamento di questo tipo anche in prospettiva.

«La disoccupazione è la mia principale preoccupazione e la riforma del mercato del lavoro la pensiamo proprio per aumentare l'occupazione» ha commentato a caldo il ministro del Lavoro, Elsa Fornero .

Molto preoccupati, com'è ovvio, i sindacati: i dati Istat di dicembre «confermano il peggioramento del mercato del lavoro già osservato a novembre» sostiene, in una nota, il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, che aggiunge: «Tenendo anche conto dei livelli di cassa integrazione molto elevati, il 2011 si è chiuso malissimo sul fronte dell'occupazione, conseguenza della recessione economica oramai in atto».

Prima della crisi - calcola Fulvio Fammoni, segretario generale della Cgil - «gli occupati erano 700 mila in più; se non ci fosse stata la cassa integrazione e in particolare la Cig straordinaria e la deroga, i disoccupati sarebbero oggi più di 3 milioni. Questo– afferma– sarebbe già avvenuto e avverrà se la cassa integrazione sarà ridotta e se si punterà solo sulla disoccupazione e su un reddito minimo per il quale però non c'è alcuna risorsa». Per arginare la disoccupazione, secondo Paolo Reboani, presidente dei Italia Lavoro, è necessario sfruttare tutti gli strumenti già a disposizione, come l'apprendistato e i contratti di inserimento. Le cifre diffuse dall'Istat, spiega, «confermano la situazione difficile del mercato del lavoro, sul quale si stanno scaricando le difficoltà dell'economia, ed in particolare il rallentamento della produzione e del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Fornero: sul welfare mano tesa ai sindacati

«Tutele da riformare. Pensioni, non si torna indietro». Busta con proiettili al ministro

Il ministro

«La riforma degli ammortizzatori è legata a quella dei contratti»

ROMA — La riforma delle pensioni non si tocca. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non sente ragioni. «Lo so che è un intervento duro, ma non credo che si possa riaprire questa partita» ha detto parlando alle commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera. E aggiungendo che quello delle pensioni è «uno degli elementi che in Europa hanno considerato con maggiore attenzione e su cui hanno dato credito, come volontà di cambiare la situazione. Tornare indietro sarebbe pericolosissimo». O almeno, ha chiarito: «Questo ministro non è disposto a tornare indietro», quasi a lasciare intendere che si tratta di una posizione propria, non necessariamente del governo.

Ieri alcune buste con proiettili e minacce, a firma del Movimento Fronte Rivoluzionario, indirizzate a Fornero, al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e ai segretari generali di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, sono state intercettate nel centro meccanografico postale di Lamezia Terme.

Intanto la Camera ha licenziato il decreto Milleproroghe che salva dal riordino pensionistico i lavoratori «precoci» esodati entro il 31 dicembre 2011. La copertura è stata trovata nell'aumento delle accise sulle sigarette: 15 milioni per il 2013 e 140 milioni a decorrere dal 2014. Una soluzione resasi necessaria dopo che Fornero aveva escluso di trovare nuove risorse aumentando i contributi dei lavoratori autonomi.

Ma sono in tanti in Parlamento a pensare che quel decreto cambierà ancora nel suo passaggio al Senato. Tra questi, l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, (Pd) che ieri è stato categorico: «La questione delle pensioni non è chiusa finché ci saranno lavoratori che si sono licenziati individualmente, esodati o soprannumerari che non hanno più il lavoro e che dovranno aspettare anche per cinque o sei anni la pensione, a causa delle nuove regole previdenziali. Oppure — ha aggiunto — finché ci saranno lavoratori con accordi di mobilità, sottoscritti anche presso il ministero del Lavoro o dello Sviluppo economico che non potranno utilizzare le vecchie regole pensionistiche, a causa della data di sottoscrizione degli stessi accordi».

Quanto ai sindacati, per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, con il provvedimento sulle pensioni «si sono prese ingenti risorse dal sistema previdenziale per coprire buchi del bilancio pubblico che con le pensioni non hanno niente a che fare». Ieri in Parlamento il ministro, che relazionava in merito alla propria delega sulle Pari opportunità, ha fatto fugaci accenni al tavolo che si aprirà domani al ministero con le parti sociali: «Noi lavoriamo perché ci sia un bel dialogo» ha detto. E ancora: «La riforma degli ammortizzatori sociali spero possa essere uno dei risultati della più ampia riforma del mercato del lavoro».

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

gesco

L'Istat: il tasso sfiora il 9%. Toccati i livelli record di dieci anni fa

Emergenza lavoro Monti: i fondi Ue per aiutare i giovani

Uno su tre è disoccupato. Fornero: primo problema L'Ue: agire subito. Napolitano: serve un Paese sobrio

* **Il dato.** La disoccupazione in Italia vola: a dicembre sfiora il 9%, il tasso più alto dal gennaio 2004. Ma se si fa riferimento all'epoca in cui esistevano solo dati trimestrali, si registra lo stesso record negativo del 2001.

* **Le reazioni.** Fornero: «I giovani disoccupati sono la prima preoccupazione». Monti: usiamo i fondi Ue per aiutare i giovani.

Alfieri, Barbera, Giovannini, Grassia, Mastrobuoni, Passerini, Rampino, Riccio, Sorgi e Zatterin PAG. 2-6

LA STAMPA

I fondi Ue vanno al lavoro

L'Italia programma i suoi 8 miliardi. Monti: "Ci rivolgiamo ai giovani che soffrono"

Roma e Bruxelles incaricheranno una squadra di preparare il piano

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'«operazione 8 miliardi» è partita. Incassata la benedizione politica dei capi di stato e di governo, il presidente della Commissione Josè Manuel Barroso ha scritto ieri a Mario Monti, e altri sette premier europei, per invitarli a disegnare «entro undici settimane» il piano per il riorientamento dei fondi europei sinora assegnati a non spesi. L'obiettivo è quello di utilizzare la ricca dote - complessivamente da 82 miliardi - come un «quick fix», una cura immediata per fornire ossigeno alle imprese e all'occupazione, sopratutto nel settore giovanile. «Dobbiamo dare un senso di urgenza alla nostra azione», scrive il portoghese. I drammatici dati di Eurostat sul lavoro confermano che non si può attendere oltre.

Bruxelles non vuole restare ferma. Con l'aria che tira, coi governi impegnati nella correzione degli squilibri di bilancio, gli unici denari disponibili per un impulso anticiclico sono quelli comunitari, gli stessi che molti paesi faticano a spendere. Roma pensa sia una buona mossa, anzi con la riallocazione di metà dicembre ha fatto da modello per la Commissione. «Troppe politiche in Italia penalizzano i giovani», ha ammesso lunedì il presidente del Consiglio. L'imperativo è chiudere il cerchio. La crisi occupazionale «esige un'azione a più livelli» ha ribadito ieri nel corso di una girandola di incontri mattutini con l'avanguardia economica della Commissione Ue, Semeta (Fisco) Almunia (concorrenza), Rehn (Economia), Barnier (mercato unico) e Tajani (industria). In serata, è volato a Parigi per incassa un premio per «L'Europeo dell'anno». Breve discorso e una promessa: «Governerò solo per un anno».

La lettera di Barroso se l'aspettava. I fondi Ue non spesi sono una gran risorsa, cifre importanti, 8 miliardi per l'Italia, 10,7 per la Spagna, 17,5 per la Polonia. Restano fermi per inerzia o incapacità. Per questo l'amministrazione centrale ha deciso di mettersi al fianco delle regioni e la Commissione intende fare altrettanto. E' necessario spendere. E bisogna farlo perché la disoccupazione non uccida un'intera generazione.

La novità sono i mediatici Action Team, che fa molto pupazzi Action Men, ma non importa, i supereroi danno speranza. La squadra avrà un capo designato dalla presidenza del consiglio e sarà composta da autorità nazionali competenti per i fondi, oltre che un'analoga delegazione Ue. In febbraio il Team effettuerà una visita di 1-2 giorni a Roma per individuare i necessari elementi di un piano occupazionale giovanile. Si lavorerà anche ai programmi di sostegno per le piccole e medie imprese. In entrambi i casi si «accelereranno o riorienteranno» i fondi, prendendoli da altri programmi nazionali o da poste europee.

La portavoce della Commissione sostiene che Barroso intende compierà progressi sostanziosi entro metà aprile. La sua lettera chiede di avviare la piattaforma in stretto contatto con le parti sociali, sindacati ed imprese, perché l'azione sia veramente integrata e collettiva. E' l'Unione che fa la forza.

Il dramma del lavoro ha ad ogni effetto influenzato i colloqui bruxellesi di Monti. «Dobbiamo rivolgersi ai giovani che soffrono», ha detto a Parigi. Con Barnier ha parlato di Mercato Interno, cercando soluzioni ne rapporto che ha coordinato due anni fa; intesa fra i due su molti temi, a partire dalla necessità di liberalizzare i servizi e le reti, cosa che l'italiano rimprovera alla Germania di non voler fare. Interessante il faccia a faccia con Semeta, l'uomo del Fisco. Roma vuole seguire gli orientamenti Ue di una redistribuzione delle imposte dal lavoro al prodotto, tema cruciale dei provvedimenti varati dal governo da dicembre a oggi. Non solo. S'è parlato molto di evasione fiscale e, indirettamente di Svizzera. «Monti è preoccupati per i buchi nella normativa Ue e ci sostiene nel negoziato con Berna», spiega una fonte dell'esecutivo Ue. «Abbiamo convenuto che che vuole una vera politica industriale europea - ha commentato Antonio Tajani - e che solo l'economia reale può dare le risposte». Per una volta sono tutti d'accordo. Ora si attendono i fatti.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Vomero

Librerie, già chiusa Guida

NAPOLI — «Chiuso per caro fitto», il Vomero ha già perso la libreria Guida Merliani. Da l'altro giorno è una «cara estinta». Lo annuncia un cartello la stessa azienda Inutili gli appelli alle autorità e le iniziative di sostegno. Il cartello campeggia sulla saracinesca della libreria vomerese. Lo fotografa il presidente del Comitato Valori Collinari Gennaro Capodanno che commenta: «Così un altro pezzo di storia del Vomero scompare e con esso anche un luogo di cultura e d'incontro dove si sono formate, in quasi quarant'anni di attività, tante generazioni mentre molte persone hanno avuto modo di farsi conoscere attraverso la presentazione dei propri lavori, sempre accolti dai titolari e dal personale con garbo e cortesia». Tanti gli appelli e le petizioni alle istituzioni per scongiurare la chiusura. Ora è a rischio la Treves al Plebiscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

La crisi Di Tuoro (Filcams): «In via Luca Giordano paga un fitto altissimo»

Piano tagli alla Fnac, ora rischia il megastore

Riassetto della multinazionale, incontro il 14

NAPOLI — La crisi non risparmia le multinazionali. A Napoli è allarme tra i sessanta lavoratori della Fnac di via Luca Giordano. Il colosso francese con un comunicato ha annunciato un piano di risparmio di 80 milioni di euro. Tradotto significa tagli per almeno duecento unità in tutta Italia, dove la presenza degli store è notevole. Nel piano di consolidamento rientrerebbe anche il punto vendita del Vomero. «Anche se, per adesso, l'azienda non è entrata nello specifico dei tagli da effettuare — argomenta Luana Di Tuoro della Filcams Cgil —. Per il 14 febbraio è stato fissato a Bologna un primo incontro di Fnac Italia con le rappresentanze sindacali. Certo è che il fitto dei locali del Vomero rappresenta una voce di spesa notevolissima».

Nel mirino nel colosso francese ci sono tutti i megastore italiani e quello napoletano non farebbe eccezione, anche se nel comunicato diramato a metà mese, in cui si parla del «risparmio da 80 milioni in un anno», naturalmente non si fanno "nomi".

A destare preoccupazione sarebbe il costo del fitto degli immensi spazi, voce spesso insostenibile per altre realtà commerciali di Napoli e provincia (proprio al Vomero ha chiuso in settimana i battenti la libreria Guida Merliani a causa del canone di locazione alle stelle).

Fnac è un colosso internazionale, certo, ma anche al negozio di via Giordano la depressione economica morde e le vendite ne risentono. Per cui, al secondo punto del comunicato, la Fnac indica la necessità assoluta di una «rinegoziazione dei canoni di locazione per l'intero parco negozi (156)». Il piano prevede anche il blocco delle assunzioni in tutti i paesi e una politica di riduzione salariale. Verranno altresì tagliati 200 posti di lavoro «suddivisi nei vari paesi, non sostituendo i dimissionari». Ancora: è prevista la «razionalizzazione» delle filiali europee e quindi, nello specifico, in Italia, «dove non sussistono più le condizioni per un'attività in proprio», la Fnac, «vaglierà tutte le possibili opzioni e prenderà una decisione nel corso dell'anno».

Enzo Perrotta, presidente del centro commerciale Vomero Arenella (1867 associati) e componente di giunta dell'Unione Industriali getta acqua sul fuoco: «Non c'è alcun comunicato ufficiale in merito ad ipotetiche chiusure. Anche 3 o 4 anni fa si diffuse la stessa notizia. È chiaro che — aggiunge — il discorso sul costo dei fitti bisogna affrontarlo. Così come sono strutturati, e non mi riferisco solo a Fnac, diventano ormai insostenibili: gli imprenditori sono alla mercé dell'immobiliarista di turno più o meno famelico. Credo che i tempi siano maturi per fare un ragionamento sui fitti, con controlli più serrati da parte dell'Agenzia delle entrate. E nelle grandi quadrature, come quella di Fnac — conclude Perrotta — sussiste anche un forte rischio di introduzione di soggetti apparentemente puliti ma in realtà legati alla criminalità organizzata».

Alessandro Chetta

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

Il caso

Il giorno della chiusura, assemblea nella sede della quinta Municipalità. A rischio anche la Fnac

Guida Merliani chiama il Comune "La nostra libreria in uno dei suoi locali"

De Magistris disponibile Coppeto "Convocheremo le parti"

ANNA LAURA DE ROSA

C'È uno strano silenzio al Vomero nel giorno in cui chiude Guida Merliani. Dopo quarant'anni di attività, si zittisce un'altra voce della cultura. A mezzogiorno si abbassa per l'ultima volta la serranda della libreria preferita dal filosofo Masullo, frequentata da Pasolini, Montanelli e Maraini. Il fitto è troppo alto. Il canone di locazione è saltato da ottomila a ventimila euro al mese. A rischio dodici posti di lavoro. «È una cifra insostenibile per una libreria, una fortuna che si può permettere solo un fast food», dice con gli occhi lucidi Giuseppe Guida, che lì ci lavora dall'apertura. «Si rischia di fare spazio alla malavita, il Vomero non può diventare una lavatrice di denaro sporco», denuncia Mario Coppeto, presidente della quinta Municipalità.

«Con noi sono cresciute intere generazioni – ribadisce Guida – Con la scomparsa delle piccole librerie, la gente perde la libertà di scegliere e progredire. Molti negozi onesti stanno chiudendo». Il dottore, così lo chiamano i clienti, gira incredulo tra gli scaffali semivuoti. Guarda il premio della cultura conferito nel 1990 alla libreria dal Consiglio dei ministri. Sfoglia le foto dei personaggi che si sono confrontati in quelle sale. Tra le più lucide menti della cultura internazionale. Da Eco a Sanguineti a Montanelli. In queste stanze, lo scrittore statunitense Jack Kerouac tenne una conferenza con una cassetta di birra sotto il tavolo. E il regista Pasolini arrivò con uno dei "ragazzi di vita" della capitale.

«Con che coraggio il proprietario dei locali chiede questa cifra assurda?» si sfoga Elena Giorgi, cliente affezionata. Risale a venti giorni fa l'ultimo tentativo di trattativa con il proprietario, il dottor Caccioppoli, che è anche comproprietario del vicino store Fnac di via Luca Giordano. Neanche la catena francese se la passa bene, prevede tagli in tutta Italia. Nella trattativa per Guida Merliani, invece, a nulla è servita la mediazione di Comune e Municipalità, dove ieri c'è stato un dibattito per scongiurare la chiusura definitiva della libreria. Nella sala affollata dai clienti storici, c'erano anche Mario Guida della libreria di Port'Alba (dove proseguono le attività della sede vomerese) e l'ex assessore alle biblioteche Diego Guida. «Serve una legge regionale per salvaguardare le aziende storiche», ribadisce l'ex assessore. «Chiederemo a Regione e Comune la riconvocazione del tavolo con le parti», promette Coppeto, che da dicembre si sta impegnando per una soluzione: si sono fatti avanti alcuni privati e anche il sindaco de Magistris si è reso disponibile. «Una libreria ha bisogno di spazio – ripete Giuseppe Guida – chiediamo al Comune di poter affittare uno dei suoi locali». Il libraio scuote la testa pensando alla sede di via Merliani. Un noto fast food americano potrebbe aprire al posto della libreria. L'odore dei cheesburger invece del profumo dei libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIMO GIORNO La libreria Guida di via Merliani ha chiuso ieri a mezzogiorno dopo oltre quarant'anni di attività In alto a destra il titolare Giuseppe Guida

FIGLIA DI UN OPERAIO DELL'ITALSIDER, VIVE A PONTICELLI DOVE I FIGLI FREQUENTANO LE SCUOLE

Ha salvato i ragazzi dalla strada con il cinema

FORUM SUL COMUNE. LAVORIAMO ANCHE ALL'AMERICA'S CUP, SARÀ INTEGRATA ALLE MANIFESTAZIONI LEGATE MAGGIO DEI MONUMENTI

NAPOLI. Antonella Di Nocera, 41 anni, è l'assessore più giovane della giunta de Magistris. Figlia di un operaio dell'Italsider è nata e cresciuta a Ponticelli. «Dai miei genitori ho avuto tutti gli strumenti per fare quello che ho voluto». A 16 anni, grazie ad una borsa di studio, è andata a studiare a Trieste. Poi è tornata a Napoli dove si è laureata in Lettere all'Orientale, prosegue gli studi alla Middlesex University di Londra e a New York con una borsa di Studio Fulbright. A Salerno consegue il dottorato di ricerca in Storia del Teatro. È partita dalla periferia ed è tornata alla periferia per salvarla dal degrado. Con la sua associazione, l'Arcimovie, che rappresenta un progetto integrato tra educazione, cultura, solidarietà, cinema, impresa sociale attraverso attività per bambini, famiglie e ragazzi, ha salvato tanti ragazzi dalla strada e ha avuto un sostenitore d'eccezione come Ken Loach. De Magistris l'ha conosciuta meno di un anno fa, proprio a Ponticelli, ed è rimasto colpito dal suo attivismo e dai risultati incredibili ottenuti. Ha due figli di 7 e 9 anni, che vanno a scuola nella sua periferia. Ama la letteratura inglese e, chiaramente, il cinema, la sua passione. Ma da quando è stata nominata assessore è riuscita a non vedere un film e a non leggere un libro. «Mi piace lavorare», afferma. Ma lavora decisamente troppo, visto che i suoi pranzi si limitano a toast consumati a tutta velocità. Crede nella rinascita della città, punta sui giovani e su quelle zone che sembrano senza speranza. Per lei chi vive al margine ha una marcia in più.

gesco

L'INTERVISTA L'ASSESSORE ALLA CULTURA DI NOCERA: UN CALENDARIO ANNUALE DEGLI EVENTI PER GLI OPERATORI TURISTICI

«A settembre torna la Piedigrotta»

CITTÀ D'ARTE

«Napoli entrerà a far parte delle città d'arte solo domani con la firma di un protocollo d'intesa. Fino ad ora hanno solo pensato a creare eventi e clientele»

IL MERCADANTE

«Il Mercadante deve cambiare gestione e diventare uno Stabile vero. Al San Ferdinando formeremo i giovani attori, come voleva Eduardo»

PAN, NUOVO CORSO

«Il Pan sarà un centro per le arti, puntiamo sulle risorse interne. Per fare cassa reinseriremo il ticket d'ingresso e affitteremo alcune sale ai privati»

di Claudio Silvestri

NAPOLI. Arriva in redazione trafelata, mangia un toast al volo. «È il mio pranzo quotidiano», dice. Per Antonella Di Nocera, assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli, non c'è un attimo di pausa da quando è stata nominata dal sindaco Luigi de Magistris: «C'è troppo da fare, evito anche le conferenze stampa, sono una perdita di tempo». Domani vola a Roma per firmare un protocollo d'intesa per fare entrare Napoli tra le città d'arte italiane. Proprio così, una città con tesori inestimabili non era nel partèrre che comprende Roma, Milano, Torino, Venezia e Firenze. «Bisogna ripartire da zero - dice - In questi anni, invece di valorizzare l'esistente, hanno pensato ad inventarsi cose per creare un sistema di economie e clientele».

Qual era la situazione che ha trovato in assessorato.

«Ho trovato una configurazione dell'assessorato tutta proiettata nella produzione di eventi e nell'annuncio di cose. Mentre l'assessorato si occupa di attività basilari: dalle biblioteche cittadine, che fanno parte della vita quotidiana dei quartieri; agli archivi, che sono la memoria della città; fino al patrimonio artistico culturale, che rappresenta anche un elemento fondamentale per il turismo. Penso al Maschio Angioino, al cimitero delle Fontanelle, alla grotta di Seiano, alle numerose chiese della città. Vorrei ricordare che ben 36 edifici di culto dal 1994 sono aperti grazie all'utilizzo di personale del Comune, tra pulizia, custodia e guardiania».

Saranno aperte altre chiese?

«Ci proveremo. Per ora quelle di Sant'Aniello a Caponapoli e di San Giovanni Maggiore Pignatelli sono state riaperte grazie anche alla sinergia con la Curia. Sono luoghi importantissimi per il turismo, per quel museo aperto che è la città».

Fino a poco tempo fa un archivio importantissimo come quello della Società napoletana di storia patria stava per chiudere per carenza di fondi, qual è la situazione?

«Per la Società, come alcuni enti privati come l'Emeroteca Tucci o il Museo Filangieri, c'è una convenzione con il Comune per la quale viene versato annualmente un contributo. Abbiamo trovato un'Amministrazione che effettuava pagamenti a 36-38 mesi, è chiaro che ci sia qualche difficoltà a versare in tempo i fondi. Per quest'anno, tuttavia, lo stanziamento c'è stato».

Quante biblioteche municipali esistono?

«Ce ne sono dieci e tengo molto al funzionamento di queste strutture. Abbiamo attivato il progetto "Più Spazio Più Tempo" che prevede 120 appuntamenti nel corso del 2012. Ci saranno incontri e laboratori di scrittura creativa per i ragazzi che avranno la possibilità di avvicinare gli scrittori. Le biblioteche municipali, da Ponticelli a Secondigliano, sono luoghi vivi, dove i ragazzi vanno a studiare».

Lei ha fondato a Ponticelli l'Arcimovie, un'associazione che attraverso eventi, cineforum e laboratori ha coinvolto i ragazzi delle periferie. Ha lasciato l'associazione, ma al cinema è rimasta legata.

«Quest'anno abbiamo organizzato "Venezia a

gesco

Napoli 2011", in sette sale cittadine abbiamo ospitato attori e registi che avevano presentato il loro lavoro al Festival di Venezia. Chiaramente questi incontri ci sono stati in tutta la città, non solo in centro. All'interno di questa rassegna è nato un progetto che coinvolgerà, grazie alla collaborazione con l'Istituto Luce, giovani documentaristi. Metteremo a disposizione delle borse di studio che daranno a questi giovani la possibilità di raccontare la città. Poi per quest'estate aumenteremo le arene dedicate alla proiezione di film».

C'è grandissima attenzione per le periferie.

«È una mia prerogativa. Le risorse devono essere a disposizione di tutta la città. Del resto, a Napoli abbiamo periferie anche in centro. Poi penso che la vita ai margini della città offra più stimoli e capacità di immaginazione di un luogo dove tutto è garantito».

Le risorse dell'assessorato come vengono spese?

«A disposizione c'erano 1,5 milioni di euro. Parte di questi soldi, per convenzione, sono destinati al Mercadante, all'Istituto di Storia Patria, al Museo Filangieri, al Premio Napoli. Quello che rimane per le attività è davvero poco. Poi c'è il turismo che non ha risorse specifiche».

Come fate a recuperare risorse?

«Inseguiamo i fondi europei. Siamo riusciti ad ottenerli per due progetti: una mostra sul teatro contemporaneo che si farà al Pan, e l'altro riguarda i siti turistici della città legati al cinema. Non è stato approvato il progetto per il Natale».

Parliamo di Pan. Cos'è innanzitutto? Un museo? Un Centro culturale? Un Centro di documentazione?

«Sono sempre stata molto critica sull'utilizzo di quella struttura. All'inizio c'erano tante risorse, ma sono state spese per cose che non appartengono alla città, come le mostre del lontano oriente. L'incapacità di renderlo uno spazio frequentato è stato il problema più grande. Poi c'è stata la fase in cui le risorse sono venute a mancare e si è tentato di far vivere la struttura con quello che c'era, senza portare avanti un progetto identitario al quale, invece, io sto cercando di lavorare. Partiamo, però, con uno svantaggio: il taglio di risorse umane, gli esterni che si occupavano della gestione del museo. Adesso ho riorganizzato tutto con personale interno. E, devo dire, che stiamo ottenendo dei buoni risultati, stiamo raccogliendo idee. In questi ultimi tempi il Pan è molto frequentato».

Ma se dovessimo spiegare ad un turista cos'è il Pan, che dovremmo dire?

«Non è un museo, certamente. È un centro per le arti contemporanee. La caratteristica principale di questa struttura è la trasversalità di queste arti, per ogni zona del palazzo ci sono diverse aree di attività. Abbiamo ristrutturato la saletta cinema dove proiettiamo tre film al giorno, in collaborazione con la mediateca Santa Sofia, che è un altro servizio comunale. Poi c'è uno spazio kids al terzo piano, dedicato ai bambini, con laboratori e intrattenimento. Ci sono atelier di riciclo e arte. Al primo e al secondo piano restano gli spazi espositivi con mostre importanti. Ogni giorno, poi, ci sono presentazioni di libri e dibattiti al terzo piano».

Fate cassa offrendo questi spazi?

«No, per ora gli spazi sono gratuiti. Ma la struttura ha un costo di circa un milione di euro all'anno. Per questo porteremo in consiglio comunale una proposta per utilizzare a pagamento alcuni degli spazi del Pan. Inoltre, sarà ripristinato il ticket di ingresso, che attualmente non c'è, ma avrà un costo bassissimo».

Ci sarà un direttore artistico?

«Per ora no. Stiamo cercando tra il personale interno degli esperti per la gestione dell'archivio, per la curatela delle mostre, e poi, una figura che si occuperà di didattica. In futuro, poi ci saranno degli esperti, ma non saranno grandi direttori certamente, si tratterà di consulenti che saranno scelti in base a progetti a termine con obiettivi precisi».

Quando è nato il Pan, con grandi direttori artistici, pareva il clone del Madre.

«Di fatto il Pan non è un museo di arte contemporanea perché non ha mai avuto una collezione, che è un elemento fondamentale».

Il Madre vive una crisi profondissima.

«Quando si esternalizzano i servizi, nel momento di crisi economica, ci sono grandi difficoltà. Quando si utilizza, invece, personale interno questo problema non sussiste, la struttura resta aperta. Penso, comunque, che quello del Madre sia un bellissimo progetto. Aveva bisogno di tante risorse. Bisognava, però, pensare ad un piano che ha a che fare con la realtà, senza immaginare che ci sarebbero stati sempre fondi pubblici consistenti».

Sono anni che si parla di museo della canzone napoletana, è un'idea che avete abbandonato?

«In questi mesi ho incontrato molti eredi di cantanti e musicisti. Il problema fondamentale, però, è quello di mettere a sistema in questa città. Qui è difficile mettere tutti allo stesso tavolo con lo stesso intento. Sarebbe importante avere un centro, una casa per la canzone napoletana. Il Trianon poteva rappresentare questo, anche se non ha gli spazi museali. Per ora sarà esposta la collezione di De Mura al Maschio Angioino».

Un'altra emergenza è quella rappresentata dagli archivi.

«Per fortuna con uno stanziamento della Provincia siamo riusciti ad intervenire su quello dell'Annunziata, un patrimonio immenso. Ma il problema più serio riguarda l'archivio di San Lorenzo, dove non si riesce quasi ad entrare».

Passiamo al capitolo dei teatri. Al Mercadante è stato nominato il Cda, sono arrivati i soldi, ma non è un problema risolto.

«Ci sono ancora delle cose in sospeso, come la stabilizzazione dei tecnici. Ma, chiaramente, la cosa più spinosa riguarda la direzione. L'ho già detto, il problema non sono i nomi, ma il progetto. Bisogna portare in città spettacoli internazionali e non perché sono sul mercato o perché si acquistano, ma perché si devono accogliere esperienze europee. È ne-

gesco

cessario essere capaci di collegarsi al tessuto artistico della città, e, dovrebbe fare anche formazione».

Quindi De Fusco deve andare via?

«Non ho nulla contro De Fusco, a parte la sua posizione di conflittualità di interessi estrema, non si può essere direttore del Teatro festival, del settore teatro del Forum e del Mercadante insieme. Ma non ha un progetto. Lo stabile non è un teatro come un altro, non è possibile portare spettacoli solo perché sono sul mercato. L'intento non può essere quello di vendere e acquistare spettacoli. Nello statuto dello stabile c'è la produzione internazionale, la produzione locale, la formazione degli attori, la formazione del pubblico. Attualmente nulla di questo viene fatto».

Il Comune ha un potere limitato nella gestione del teatro, questo è un problema.

«Siamo il socio di maggioranza, ma non abbiamo la maggioranza nel Cda. È necessario un processo di cambiamento, ma deve essere graduale».

C'è anche il problema del San Ferdinando.

«Attualmente è un teatro utilizzato dallo Stabile per il quale ho una particolare attenzione. Qui attiveremo dei laboratori, degli atelier nei quali formeremo i giovani. Questa è la nostra ambizione».

Quali saranno, invece, gli eventi sui quali l'assessorato punterà?

«Innanzitutto, stiamo lavorando sulla programmazione. Quest'anno saremo in grado di dare un calendario per tutto l'anno, in doppia lingua, che sarà distribuito agli albergatori. È scaduto un bando per la progettazione culturale della città per il quale ho ricevuto 156 proposte che sono calendarizzabili».

Quest'anno ci sarà la Piedigrotta?

«Sì, ma non sarà quella dei carri finanziati dalla Regione. Questa mi sembra una cosa calata dall'alto che non corrisponde allo spirito della festa. Le iniziative dovranno partire dalla città Dobbiamo trovare una formula nuova. E lo penso come un evento che chiude l'estate a Napoli».

Quali saranno gli eventi principali a parte la Coppa America?

«In realtà l'America's Cup farà parte di un progetto integrato che contiene anche il Maggio dei Monumenti, poi ci saranno l'Estate e il Natale. L'obiettivo è mettere tutto a sistema».

Dal punto di vista dei servizi turisti la città è all'anno zero.

«Ci troviamo senza servizi per i visitatori perché in questi anni si sono spesi soldi soltanto per gli eventi. Noi abbiamo cominciato ad aprire bagni pubblici, infopoint, elementi minimi per un'accoglienza decente. Quando sono arrivata in assessorato non c'erano più soldi, erano stati spesi tutti per il Maggio».

La tassa di soggiorno si farà?

«È necessario recuperare risorse. Sono d'accordo sulla tassa anche perché quelle risorse saranno poi riutilizzate per il turismo. Gli operatori chiedono tempo e questa è un'istanza che porterò in Giunta. Comunque i tempi non saranno strettissimi, non partirà a febbraio, insomma. Il prezzo sarà certamente ridotto rispetto alle ipotesi iniziali. Il massimo sarà 3 euro per le strutture ricettive più qualificate».

Un voto al sindaco.

«Nove. Facciamo dieci».

LE DELEGHE

CULTURA
TURISMO
SPETTACOLI
BIBLIOTECHE
ARCHIVI
SPETTACOLI

L'assessore comunale alla Cultura e al Turismo, Antonella Di Nocera, durante la sua visita alla redazione del "Roma"

Il Sole 24 ORE

gesco

Befera: nel 2011 effettuati due milioni di controlli, recuperati 11,5 miliardi dalla lotta all'evasione

«Nuovo redditometro entro giugno»

Decreto semplificazioni in stallo, il nodo è l'autonomia scolastica

Nuovo redditometro al via entro metà anno: lo ha detto il direttore delle Entrate, Attilio Befera, che in un'audizione alla Camera ha tracciato il bilancio dell'attività 2011: 2 milioni di controlli, 11,5 miliardi recuperati dalla lotta all'evasione. Intanto rallenta il decreto sulle semplificazioni del Governo: il nodo è l'autonomia scolastica.

Servizi ▸ pagine 13 e 20
Commento ▸ pagina 22

Redditometro al rush finale

L'anno scorso due milioni di controlli - Recuperati 11,5 miliardi di euro

L'audizione di Befera

Il direttore delle Entarte ha illustrato mezzi a disposizione e risultati del 2011 alla commissione Finanze della Camera

AGLI SPORTELLI
Nel corso del 2011 gli uffici hanno servito 9,5 milioni di utenti ed eseguito 1,9 milioni di rimborsi per 8,7 miliardi

Marco Mobili
ROMA

Un poker di strumenti per non dare tregua agli evasori: il redditometro, che sarà operativo nel primo semestre di quest'anno, magari con la campagna di primavera sulle dichiarazioni dei redditi; lo spesometro su cui sarebbe comunque in corso una riflessione per semplificare la vita ai contribuenti; le comunicazioni sui movimenti bancari, di cui si attende solo il provvedimento attuativo; il tutoraggio dei grandi contribuenti che da quest'anno viaggerà a pieno regime. A metterli in fila e a spiegarne modalità di impiego e potenzialità è stato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, in un'audizione alla Camera sulla lotta all'evasione.

L'incontro con i deputati della Commissione Finanze è stata anche l'occasione per snocciolare i primi dati del bilancio 2011 su accertamenti, servizi ai cittadini e rimborsi. L'attività di accertamento ha prodotto due milioni di controlli, con oltre 700.000 su imposte indirette, Iva e Irap (300mila automatizzati), un milione sulle dichiarazioni dei redditi e 300mila specifici sull'imposta di registro. In termini economici l'Erario, con la lotta all'evasione, ha recuperato 11,5 miliardi e particolarmente efficaci si sono dimostrate le indagini finanziarie utilizzate dagli uomini di Befera: in 11.500 casi le indagini in banca hanno fatto emergere maggiori imposte per oltre un miliardo di euro. Strumento, questo, su cui Befera è pronto a scommettere anche nel 2012 grazie alla misura introdotta nel Salva-Italia che consente al Fisco di utilizzare - «solo a livello centrale e solo per individuare posizioni ad alto rischio», ha precisato Befera - i dati sulle movimentazioni bancarie di contribuenti.

L'obiettivo dichiarato del 2012 è quello di aumentare la qualità dell'azione di contrasto e soprattutto, ha sottolineato Befera, «la capacità dissuasiva, attraverso la selezione mirata dei soggetti da sottoporre a controllo». In termini di analisi di rischio va visto anche il nuovo redditometro, su cui l'agenzia delle Entrate sta ultimando la sperimentazione avviata qualche mese fa con le associazioni di categoria e i professionisti. Sarà pronto nel 1° semestre dell'anno e consentirà di operare analisi mirate sulla capacità di spesa dei contribuenti (sono state censite 100 voci di spesa) e i redditi dichiarati. Inoltre, ha ricordato Befera, per orientare lo stesso contribuente l'agenzia metterà a disposizione dei contribuenti «un software "standing alone"», una sorta di bussola per misurare la coerenza tra redditi dichiarati e spese sostenute.

Particolare rilievo avrà anche lo spesometro, su cui comunque è stata avviata una riflessione per semplificare gli adempimenti dei contribuenti: si potrebbe eliminare la soglia dei 3.000 euro ripristinando una sorta di elenco clienti-fornitori (si veda Il Sole 24 Ore del 26 gennaio scorso).

Per i soggetti di grandi dimensione, il tutoraggio riguarderà tutti i contribuenti con ricavi non inferiore a 100 milioni di euro. I soggetti assistiti dai tutor passeranno dai 2.000 dello scorso anno ai 3.100 del 2012.

La lotta all'evasione, come ha già avuto modo di sottolineare

gesco

Befera, passa anche per la semplificazione degli adempimenti. In questo senso, ha ribadito il direttore in audizione a Montecitorio, l'Agenzia è alla continua ricerca di soluzioni «per evitare che, pur nel rispetto del complesso quadro normativo, errori dei contribuenti che non incidono effettivamente sul versamento delle imposte dovute e non costituiscono ostacolo per i controlli, comportino per i cittadini onerosi iter burocratici e per l'Agenzia l'indisponibilità di risorse da dedicare a processi a più alto valore aggiunto». E per quanto riguarda i servizi erogati ai cittadini, Befera ha ricordato che nel 2011 gli uffici del Fisco hanno servito 9,5 milioni di utenti. Così come prosegue la corsa al rialzo, con un più 30%, dei codici Pin attivi (necessari per i servizi on line dell'amministrazione) «passati da circa 1,6 milioni del 2010 a circa 2,1 milioni alla fine dello scorso anno.

Particolare attenzione anche ai controlli automatizzati in tempi rapidi. Questi consentono di ridurre significativamente i tempi di liquidazione dei rimborsi. Nel 2011, ha ricordato Befera, sono stati liquidati circa 40 milioni di modelli consentendo, oltre al recupero di imposte non versate, di poter eseguire 1,9 milioni di rimborsi per un valore di 8,7 miliardi di euro.

C'è poi il delicato capitolo riscossione. «Nell'emergere delle difficoltà del Paese, si è tentato di assegnare a Equitalia un improprio ruolo di ammortizzatore sociale, cercando di limitarne l'azione di recupero coattivo» ha detto Befera. Il «clima di ostilità e la campagna denigratoria» sono cresciute nel secondo semestre del 2011 e non sembrano diminuire: sono già stati registrati 250 atti intimitadori di cui 70 dall'inizio del 2012. Atti di violenza contro il personale che hanno portato a «demotivazione e paura da parte dei dipendenti, con dei riflessi sui risultati». Nonostante questi fattori, assicura Befera, «Equitalia prosegue nel suo lavoro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

50 milioni

Soggetti al redditometro
Con i nuovi modelli di valorizzazione degli elementi di capacità contributiva sono state coinvolte nell'analisi 22 milioni di famiglie, circa 50 milioni di soggetti

25mila €

Limite per lo spesometro 2010
Scadeva ieri il termine pr la comunicazione delle operazioni relative al 2010 di importo non inferiore a 25mila euro

3.100

I grandi contribuenti 2012
Sono i «grandi contribuenti» nei cui confronti sarà svolto il tutoraggio nel 2012 (erano 2.000 nel 2011)

250

Le intimidazioni
Gli lettere minatorie e atti intimidatori nei confronti di dipendenti di Equitalia sono stati 250 nel 2011 ma nel solo gennaio 2012 sono già 70

11,5 miliardi

Il recupero dell'evasione
Nel corso del 2011 sono stati recuperate entrate per 11,5 miliardi di euro (dato provvisorio)

Alla guida. Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate

Serve una presentazione per l'Emeroteca Tucci

Carlo Raso
carlo-raso2011@libero.it

SONO andato nell'Emeroteca Tucci (Posta Centrale) a vedere l'interessante mostra "Una settimana per non dimenticare". Ho colto l'occasione per chiedere se fosse possibile consultare giornali di fine Ottocento-inizio Novecento per compiere delle ricerche. Mi è stato risposto che occorre una presentazione scritta di un docente universitario. Ho fatto presente di aver avuto decenni fa facile accesso alla consultazione presso la stessa Emeroteca e di essere comunque uno studioso, autore di alcuni libri su Napoli, impossibilitato, se non altro per età e dignità, a farsi *raccomandare* da chicchessia. *Niente!* Poiché durante la visita alla mostra (tutti giornali in bacheca) sono stato sorvegliato a vista da ben tre custodi, mi domando a quale titolo la collettività debba sovvenzionare istituzioni come questa, a fronte di un effettivo rifiuto alla fruizione pubblica del materiale custodito.

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'opinione

Non solo l'acqua è un bene comune

UGO LEONE

DA TEMPO a Napoli si riflette sui beni comuni. La riflessione ha poi avuto particolare accelerazione nei giorni scorsi in seguito al Forum organizzato dal Comune.

Ma non molti, mi pare, ne parlano con sincera cognizione di causa. E si cerca di far rientrare in questa categoria quasi l'universo delle cose. Secondo una semplice definizione "bene comune" è un bene, materiale o immateriale, che appartiene a tutti ma sul cui uso nessuno può vantare l'esclusiva. Vi appartengono, ad esempio i quattro elementi che la filosofia greca poneva come costituenti di base della Terra: acqua, aria, suolo e, lasciamolo stare, fuoco. Ma anche l'istruzione, la cultura, il paesaggio e via elencando. Sono, dunque, beni, soprattutto quelli "materiali" riguardo ai quali nessuno può avere comportamenti lesivi della loro integrità e integra disponibilità per gli altri. Per gli "altri" di oggi e per quelli che verranno nelle generazioni future. Oggi, al di là dei quattro elementi singolarmente presi, un bene sempre più comune, la "casa" di sempre più persone, è la città. Sulla Terra sono circa quattro miliardi le persone che vivono in città. In Italia sono circa 48 milioni. In Campania sono circa quattro milioni e Napoli è la casa di un milione di cittadini, poco più poco meno.

Questa tendenza all'inurbamento, all'andare a vivere in città, è da anni irrefrenabile. Quindi saranno sempre più i condòmini di questa grande casa comune: in assoluto e in percentuale. Ed è un bel problema se si riflette sul modo in cui si realizza la vita in città e dato il modo in cui la città appare evidentemente come un organismo parassitario. Si comporta, cioè, come un ecosistema nel quale quotidianamente entrano dall'esterno flussi di materia ed energia che garantiscono la vita a popolazioni di cittadini. Ma, contrariamente a quanto avviene negli ecosistemi naturali, l'ecosistema urbano chiude in modo profondamente squilibrato il rapporto con l'esterno. Da questa area che, praticamente, coincide con la Terra-villaggio globale, arrivano materia (alimenti, merci) ed energia (prevalentemente idrocarburi) che in città vengono quotidianamente metabolizzati e trasformati in rifiuti ed emissioni inquinanti in atmosfera. L'impatto negativo su quella madre di tutti i beni comuni che è la Terra è evidente. E vi contribuiscono tutti i "quartieri" di questo grande villaggio globale.

Anche Napoli. Quindi anche Napoli può/deve contribuire a ridurre il parassitismo negativamente impattante sull'ambiente globale e sulla qualità della vita di chi prevalentemente vi vive. Come? Con la realizzazione di politiche della città che si pongano prioritariamente questo obiettivo. Politiche (trasporti e mobilità urbana, rifiuti, consumo di energia, climatizzazione degli ambienti) che non solo sono in grado di ridurre l'impatto negativo sull'ambiente, ma possono anche contribuire a ridurre il parassitismo. Come a Napoli? Se si accetta il principio che "bene comune" non è solo l'acqua, ma sono anche il suolo e l'aria, per non parlare degli "immateriali", è evidente il ruolo che spetta alle politiche della mobilità urbana e della climatizzazione degli ambienti costruiti per quanto riguarda il risparmio di energia e l'abbattimento delle emissioni inquinanti in atmosfera; e alle politiche di smaltimento dei rifiuti per quanto riguarda non solo la corretta e più economica rimozione dal suolo pubblico, ma perfino il contributo alla produzione di materia tramite il riciclaggio delle diverse componenti merceologiche raccolte in modo differenziato.

Se, nel suo piccolo, Napoli vuole dare un contributo a migliorare la vivibilità del bene comune Terra attraverso l'immediato miglioramento della vivibilità della casa comune Napoli, lo può fare. E con le sue forze e le sue intelligenze. Cioè anche senza importare guru che ci raccontino come tutto ciò si fa a San Francisco e che ci vengano a spiegare che abbiamo sufficiente sole da far funzionare pannelli sui tetti delle nostre abitazioni e che ci sollecitino ad andare di più sui mezzi pubblici di trasporto o a piedi o in bicicletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

BOTTA E RISPOSTA

«Caro Vasquez, caro direttore» E-mail sulla rivoluzione arancione

Quello che segue è uno scambio di e-mail amichevole ma non privato tra il direttore di questo giornale e il capogruppo in consiglio comunale di «Napoli è tua», la lista civica che ha sostenuto de Magistris.

Caro Vittorio, leggo sempre con attenzione la tua newsletter sull'attività del consiglio e della giunta comunale di Napoli. Credo che tu faccia bene a riportare fatti e delibere che spesso sfuggono all'attenzione dei giornali. E tuttavia, mi chiedo, e naturalmente ti chiedo, come mai tu non abbia scritto nulla, ma proprio nulla, sulla vicenda della Coppa America, dove decisioni sono state prese, eccome. Ti rivolgo questa domanda, perché ci conosciamo da tempo e ti stimo e dunque sono certo che la raccoglierai per quella che è: non una provocazione, ma un ennesimo tentativo di penetrare i misteri della vostra «rivoluzione arancione». Su questa vicenda, tutto è stato deciso in modo verticistico e affrettato. Addirittura, più di una volta il sindaco, interrogato pubblicamente a proposito della trattativa con gli americani, ha fatto esplicito riferimento alla segretezza degli accordi commerciali. Tutto questo nonostante l'esistenza di un assessorato alle assemblee di popolo. Ed è così che è sfumato miseramente l'ennesimo rilancio di Bagnoli, ed oggi ci troviamo a discutere, per quanto riguarda via Caracciolo, l'ipotesi di una violazione del vincolo paesaggistico. Tutto questo in una città che ha bisogno, come il pane, del rispetto delle regole. Quando si pongono questi temi, avverto sempre, da parte «arancione», un certo fastidio a rispondere e spiegare. E addirittura una certa omertà nel nascondere fatti e cose. Ad esempio, caro Vittorio, hai capito tu perché Raphael Rossi è stato liquidato in quel modo dall'Asìa? La mia impressione è che, da parte «arancione» , si vedano nemici da tutte le parti, anche tra quelli, come chi scrive, che si farebbero volentieri coinvolgere in un autentico progetto salva Napoli, se solo potessero contare su una corretta interlocuzione. Per queste ragioni, io non credo che tu, che siedi in Consiglio e non in Giunta e che rappresenti gli elettori e non gli assessori, debba rischiare di ridurti al ruolo di difensore di ufficio di questa Amministrazione.

Marco Demarco

***

Caro direttore,

indipendentemente dal fatto che mi sento gratificato dalla tua attenzione verso la mia periodica newsletter e per la reciproca stima che abbiamo sempre manifestato, sento il dovere di rispondere alle questioni che mi poni.

Credo di essere franco se parto dalla premessa che il Gruppo Consiliare di "Napoli è tua" è nato da un'originale esperienza di "assemblaggio" di varie aree di opinione pubblica portatrici di istanze critiche verso i partiti e verso le precedenti amministrazioni. E come per tutte le aree di opinione si è trattato in questi mesi di portare a sintesi unitaria politica il bagaglio di professionalità e competenze di ognuno di noi; anche in rapporto a quel più ampio campo rappresentato dal cosiddetto popolo arancione coinvolto con entusiasmo dalla campagna elettorale di Luigi de Magistris. Ma tutti in attesa di una svolta radicale e anche immediata.

Questo è il punto critico. De Magistris ha vinto le elezioni contro tutto un vecchio sistema di potere rappresentato dai partiti, dalla maggioranza confindustriale, da settori della Chiesa, da corporazioni abituate a "concordare" con le amministrazioni, e - perché no? - da parti significative dei mass media. Quindi senza avere alle spalle un consolidato blocco sociale.

In mancanza di questi consensi la Giunta ha cominciato ad operare scontrandosi con la dura realtà quotidiana di piccole e grandi questioni, a partire da un bilancio comunale destinato a una dichiarazione di dissesto.

Con accortezza il Sindaco ha avviato un lento ma necessario rapporto con quelle forze che possono recare un contributo alla soluzione dei problemi cittadini, cominciando a pagare l'inevitabile prezzo della mediazione (che contrasta con la visione bonapartista che qualcuno gli attribuisce).

Tutto bene, dunque? Certamente no, perché proprio la pratica quotidiana apre contraddizioni che vanno risolte e sulle quali come gruppo consiliare non abbiamo taciuto.

Faccio l'esempio dell'America's Cup a Bagnoli su cui abbiamo espresso tutta la nostra critica in Consiglio Comunale, gli incidenti di via Brin a danno degli immigrati con una nostra interrogazione e anche con successivi interventi per episodi analoghi e per i quali chiediamo di coniugare legalità ed accoglienza, la questione di Raphael Rossi con dichiarazioni espresse da alcuni nostri consiglieri, le assemblee del popolo per le quali abbiamo posto questioni sul rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa e per la salvaguardia della democrazia di prossimità.

Resta fermo che su questi e altri problemi la Giunta registra sicuramente un deficit di comunicazione (a volte anche un eccesso di annunci) e di socializzazione che a volte possono mettere in difficoltà la

stessa maggioranza.

Mi dispiace l'accusa di omertà. Non è mancata da parte mia l'occasione di esprimere solidarietà a te e alla tua redazione. Questioni di necessaria lealtà verso il Sindaco di cui rappresentiamo la lista di riferimento, non ci impediscono - negli incontri di verifica - di rappresentare le nostre posizioni, con le critiche ritenute necessarie. Ma non alimentiamo un dibattito pubblico che oltre a nuocere all'Amministrazione finisce per nuocere anche alla Città, alimentando un senso di accerchiamento che non aiuta il confronto aperto nella ricerca della giusta soluzione.

Ti credo sinceramente quando mi scrivi che sei disposto a lasciarti "coinvolgere in un autentico progetto salva Napoli". Per un vero confronto dobbiamo togliere le armi dal tavolo, da ambedue le parti. Nel rispetto dei rispettivi ruoli che, concordando con il tuo richiamo, sono da parte mia quelli di controllore e suggeritore. A te mi permetto di chiedere disponibilità ad un'attenzione maggiore, quando ne ricorrono le condizioni, verso le novità apportate dall'Amministrazione.

Vittorio Vasquez

LA STAMPA

gesco

SE NON ORA QUANDO?

IRENE TINAGLI

Ormai non fa più nemmeno notizia: la disoccupazione giovanile in Italia non accenna a scendere. Anzi, su base annua, continua a salire. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat è al 31%. Fin dove dovrà arrivare perché questo Paese si decida a far qualcosa e a farlo subito?

Forse qualcuno dovrebbe ricordare a politici, sindacalisti e amministratori di vario livello e colore che continuare ad ignorare il problema, ricordandosene solo per qualche slogan nei comizi, non farà cambiare direzione a questo trend. Ma soprattutto qualcuno dovrebbe ricordare loro che questo andamento ci porterà dritti dritti verso una situazione di gravissima insostenibilità sociale ed economica. Non si tratta solo dei giovani, ma di tutti noi. Per capirsi: dire che stiamo mangiando il futuro dei giovani è una sciocchezza. Perché in realtà stiamo mangiando quello di tutta la nazione, incluso quello di tante signore e signori che oggi guardano con compassione e commiserazione questi «poveri ragazzi». Perché tra dieci-quindici anni avremo qualche milione di adulti con scarsi stipendi, poca e probabilmente cattiva esperienza lavorativa, e quasi zero contributi cumulati. E avremo, di conseguenza, un Paese che non riuscirà a sostenere né crescita né spese sociali, perché avrà una forza lavoro che non sarà in grado, suo malgrado, di contribuire sufficientemente alla produttività, alle entrate e alla crescita. E che, anzi, avrà probabilmente bisogno di assistenza sociale. Continuare a dire che stiamo danneggiando il loro futuro, quindi, è miope e fuorviante. È come guardare un orto che avvizzisce e pensare «povere piantine», scordandoci che senza quelle piantine resteremo presto tutti senza mangiare.

È stupefacente come nessuno sembri rendersi conto della bomba che stiamo confezionando e su cui siamo seduti. E come molti ancora pensino che semplicemente mantenendo le tutele dei padri possiamo tutelare sia i padri che i figli, senza rendersi conto che così facendo rimandiamo solo il momento in cui entrambi salteranno con le gambe all'aria. E i primi assaggi li avremo presto, quando migliaia di lavoratori da anni in cassa integrazione resteranno scoperti. Perché la cassa integrazione straordinaria, lo sappiamo bene, non ha fatto che finanziare una lenta agonia, ma non ha reso né le aziende né i lavoratori più forti e competitivi sul mercato. E anche quella bomba, presto, esploderà.

Domani inizia il tavolo tra ministro del Welfare e parti sociali. I segnali «preparatori» di questi giorni non sono molto incoraggianti, con le parti sociali che hanno già lanciato veti e allarmi preventivi. I sindacati hanno messo le mani avanti su cassa integrazione e articolo 18, intoccabile perché questione di «civiltà» (qualcuno dovrà prima o poi dire a Francia, Danimarca, Spagna, Inghilterra e a molti altri Paesi europei quanto siano incivili). E anche Confindustria pare molto allarmata per l'ipotesi di riformare la cassa integrazione straordinaria - un costo di miliardi di euro che lo Stato si sta sobbarcando da anni per dare tempo alle imprese di «ristrutturarsi» (un tempo che però sembra non arrivare mai). La convergenza di interessi tra sindacati e industria su alcuni dei temi chiave della riforma che da domani sarà in discussione dà un'idea abbastanza chiara delle cause dell'ingessamento della nostra economia, e dell'incapacità di una buona parte del nostro sistema produttivo di aprirsi ai giovani così come alle nuove tecnologie e all'innovazione.

È in parte comprensibile che una parte sociale che ha impostato tanta parte della sua ragion d'essere sul tema della difesa del posto di lavoro prima ancora che del lavoratore in sé (perché prima si difende il posto, l'«inamovibilità», poi si parla di formazione, crescita, competenze etc.) sia pronta a dar battaglia sul comma di un articolo. Così come può essere comprensibile che un'associazione di industriali che tanto hanno beneficiato (e spesso approfittato) degli aiuti dello Stato siano adesso spaventati da riforme che potrebbero rendergli la strada più difficoltosa. E c'è da riconoscere che la crisi non ha aiutato: con essa sono aumentate paure e insicurezze, ed è più facile per rappresentanti politici e di categoria cavalcare certe paure che assumersi la responsabilità di un'azione coraggiosa che le sfidi.

Ma quando domani si troveranno tutti allo stesso tavolo per discutere una riforma che, pur non essendo l'unica soluzione al problema dei giovani, rappresenta un tassello fondamentale dell'insieme di misure che il governo sta attuando, c'è da sperare che le varie parti ritrovino questo coraggio. E che preferiscano sfidare le paure e gli interessi di parte per il bene comune, piuttosto che restare schiavi di un copione che l'Italia legge ormai da troppi anni.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Riflessioni

Con la crisi riscopriamo le biblioteche

Antonella Cilento

L'elenco dei caduti inizia ad essere luttuoso e lungo: le librerie chiudono. I lettori, già pochi, diminuiscono. In tempo di crisi la cultura è la più bersagliata, se si deve tagliare si taglia sulla formazione delle persone, sulla capacità di conoscere e intuire il mondo che i libri veicolano. Chiude Guida Merliani in via Merliani per aumento affitti; ha chiuso la storica libreria antiquaria Casella, in via Poerio, autentico pezzo di storia cittadino che aveva iniziato la sua gloriosa attività nel 1825, con una libreria in via del Molo, accanto al Teatro Mercadante; chiude la giovane (tre anni di vita) libreria Aleph@book a Bagnoli. E l'elenco, andando a marcia indietro negli ultimi dieci anni, s'infittirebbe: basti pensare alla chiusura della magnifica libreria di Mario Guida a Piazza dei Martiri, a molte altre in difficoltà, come Treves a Piazza del Plebiscito.
Un consuntivo duro: servirebbe a far riflettere tutti l'intervista del grande regista Théo Anghelopoulos, purtroppo scomparso appena una settimana fà, sulla crisi greca in cui l'artista dice che i greci hanno rinunziato alla loro Storia e alla loro identità e che hanno puntato per due decenni tutto sui soldi. Quando sono finiti i soldi, non sapevano più chi fossero. E la crisi è esplosa. E la violenza che tutti abbiamo visto.

Peccato che quest'intervista io l'abbia trovata per caso su Rai Storia e non passi, invece, in prima serata al posto dei soliti, ovvi, intrattenimenti. Servirebbe, forse, a farci riflettere che per ogni libreria che chiude si perdono centinaia e poi migliaia di vite umane, laddove la vita umana non si riduca al semplice mangiare e dormire, al semplice «godersi la vita» comprando cose, diventando le cose che si posseggono, smettendo di essere, pensare e sentire. Le librerie chiudono e la crisi avanza: ma forse bisognerebbe riflettere sul fatto che la crisi stessa è provocata da una crisi culturale profonda e che intere popolazioni, che ritengono di avere un tasso di lettura alto leggendo tre o quattro titoli commerciali l'anno, sono destinate a incappare in crisi anche di natura economica. Governarsi significa avere cultura. Parlo spesso con ragazzi (e sono quasi trentenni) che credono che laurearsi sia diventato inutile. Studiare, leggere non è più un valore. Di solito questo è il momento in cui, se si fossero letti i libri, tutti si accorgerebbe che, da sempre - la Storia lo insegna - cadono gli imperi.

Cosa si fa in risposta? Bisognerebbe, ad esempio, potenziare le biblioteche: chi ha la fortuna di scrivere libri visita in Italia biblioteche bellissime e vissute dalle comunità come luoghi di aggregazione. Penso, limitandomi alla mia esperienza, a Reggio Emilia, a Viadana, vicino Mantova, ad Aosta, a Capalbio, a Campobasso e al prodigio dell'ULI, Unione Italiana Lettori, e, nella nostra regione, a Scafati dove in questi giorni vado a fare corsi di scrittura. A Napoli l'unica autentica frontiera è costituita dalla Biblioteca Nazionale e dall'instancabile opera di Mauro Giancaspro, ma funziona assai bene anche la Biblioteca Croce al Vomero. Le altre Biblioteche hanno bisogno di essere rivitalizzate: di recente l'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli ha contatto alcuni scrittori (io stessa, Enzo Moscato, Maurizio De Giovanni e altri) per far vivere le biblioteche della città e del vicino hinterland.

Un primo passo cui devono seguire, però, ben altri investimenti, per non disperdere quel capitale di giovanissimi lettori che, a dispetto di adulti incolti cresciuti come cespugli, io vedo e incontro nelle scuole: i ragazzi leggono, le librerie devono restare aperte per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA